RELIQUIE CELTICHE

RELIQUIE
CELTICHE

RACCOLTE

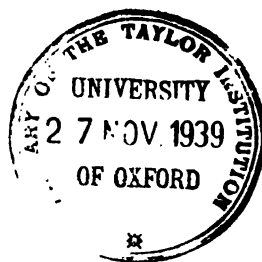
DA

COSTANTINO NIGRA

I.

IL MANOSCRITTO IRLANDESE DI S. GALLO

FIRENZE - TORINO - ROMA
ERMANNO LOESCHER

1872

IL MANOSCRITTO IRLANDESE DI S. GALLO

A biblioteca del Capitolo di S. Gallo possiede, fra i molti antichi e preziosi documenti che la resero e la rendono celebre, un manoscritto del secolo IX contenente i primi 16 libri e il principio del libro 17° della Grammatica Latina di Prisciano, cosparsi di glosse interlineari e marginali, alcune delle quali sono scritte in latino, ed altre, più numerose, in antica lingua irlandese. Fu questo uno dei principali manoscritti che fornirono a Zeuss la materia di cui si servì per costrurre la sua **Grammatica Celtica**[1]. Fra i monumenti dell'antico idioma irlandese, il manoscritto di S. Gallo è incontestabilmente dei primi per l'antichità e pel numero delle glosse, e se per l'abbondanza e per la varietà delle forme nominali e verbali esso è superato dai codici di Milano e di Wurzburgo, certamente tutti li vince per correzione e purezza d'ortografia. Esso segna con maggior costanza l'aspirazione, o, per servirmi dell'espressione di Zeuss, l'**infezione**, nelle condizioni richieste regolarmente, delle consonanti tenui e

[1] Grammatica Celtica. E monumentis vetustis tam hibernicae linguae quam britannicae dialecti cambricae cornicae armoricae nec non e gallicae priscae reliquiis construxit I. C. Zeuss philos. dr. histor. prof. Lipsiae MDCCCLIII. 2 vol. — Editio altera. Curavit H. Ebel. Berolini MDCCCLXVIII-LXXI.

delle nasali, ed è il sòlo che noti quasi sempre questa stessa infezione nelle spiranti. Esso è pure il solo, fra i codici del continente a me noti, che contenga iscrizioni in caratteri **ogmici**.

Le glosse irlandesi di questo manoscritto furono in gran parte pubblicate nella **Grammatica Celtica**, della quale, per cura del professore Ebel, venne recentemente in luce la seconda edizione notevolmente emendata. Però anche dopo l'ampia messe raccolta da Zeuss, rimangono ancora a spigolar qua e là non poche glosse degne di attenzione.

Io penso quindi di far cosa grata ed utile agli studiosi di Diplomatica ed ai cultori di Linguistica Celtica pubblicando il frutto delle mie osservazioni su questo famoso manoscritto. Intanto mi corre l'obbligo di rendere distinte e pubbliche grazie al rev. sig. Naeff, bibliotecario del Capitolo di S. Gallo, pel modo benevolo e cortese con cui m'accolse e m'ammise a consultare questo ed altri manoscritti della biblioteca affidata alle diligenti ed illuminate sue cure.

DESCRIZIONE DEL MANOSCRITTO.

Il manoscritto porta nel catalogo della biblioteca il numero 904, e questo numero è scritto in rosso in capo alla prima pagina del manoscritto stesso. Questa è l'indicazione attuale. Ma nel margine superiore della medesima pagina prima v'è un'iscrizione più antica: « Prisciani gramatica. D. n. 6. » e più sotto, in caratteri anche più antichi: « liber ss. galli et othmarj ». L'impronta del sigillo del monastero di S. Gallo è posta in principio della colonna sinistra della prima pagina e copre tutta la grande e bella iniziale con cui comincia la prefazione della Grammatica di Prisciano.

Il manoscritto è in pergamena. La sua dimensione attuale è: in altezza di 40 centimetri, in larghezza di 29 cent. e 75 millimetri. Queste dimensioni dovevano essere in origine di qualche centimetro più grandi, giacchè si scorge che il libro fu rilegato, ed i margini ne furono recisi dal legatore in guisa che alcune delle iscrizioni, specialmente nei margini superiori, ne rimasero mutilate. La legatura attuale è del XIII secolo, siccome appare dalla scrittura di un frammento della coperta interna di destra. Le due coperte sono in assi involti di cuojo con fermagli. Ogni foglio ha due pagine in quattro colonne di scrittura (due colonne per pagina), eccetto il foglio 40, il quale essendo

tagliato pel mezzo, d'alto in basso, non ha che due colonne in vece di quattro.

È poi specialmente notevole che i rappezzamenti fatti ai buchi ed ai difetti delle membrane sono cuciti con crini di cavallo.

NUMERAZIONE.

Le pergamene di cui si compone il manoscritto sono in numero di 60, e sono piegate per metà, in guisa che ogni pergamena forma 2 fogli, ogni foglio 2 pagine, ogni pagina 2 colonne di scrittura. Le 60 pergamene sono regolarmente divise in 15 quaderni. Ogni quaderno è quindi composto di 4 pergamene ossia di 8 fogli. I quaderni sono tutti numerati a piè del *verso* di ogni ottavo foglio, ossia in fondo ad ogni sedicesima pagina.

Questa numerazione è contemporanea alla compilazione del manoscritto ed è fatta, a quanto pare, di mano del principale scrittore di esso. Essa è indicata da un siglo speciale che significa «fol.»[1], seguìto dal numero del quaderno in cifra romana, come segue:

1°	quaderno;	a piè della pagina	16	=	fol.	I
2°	»	»	32	=	»	II
3°	»	»	48	=	»	III
4°	»	»	64	=	»	IIII
5°	»	»	80	=	»	V
6°	»	»	96	=	»	UI
7°	»	»	112	=	»	UII
8°	»	»	128	=	»	UIII
9°	»	»	144	=	»	IX
10°	»	»	160	=	»	X
11°	»	»	176	=	»	XI
12°	»	»	192	=	»	XII
13°	»	»	208	=	»	XIII
14°	»	»	224	=	»	XIIII
15°	»	»	240	=	»	XV

[1] V. la tavola I lett. D, ove è rappresentato il *fac-simile* della numerazione del foglio XI.

Adunque l'intiero manoscritto è così composto:

15 quaderni
60 pergamene
120 fogli
240 pagine.

Tutti i fogli sono intatti, salva la recisione dei margini fatta per la rilegatura, ed eccettuato il foglio 40, il quale è tagliato per metà dall'alto in basso, per modo che non rimane che la metà aderente alla parte interna del libro. Questo taglio non nuoce però al testo del manoscritto, giacchè la parte tagliata non conteneva niente del testo. Si esporrà altrove la ragione probabile di questo taglio.

Questa numerazione originaria, soltanto dei quaderni, è la sola che il manoscritto abbia avuto fino al nostro secolo. Una seconda numerazione fu fatta, 40 o 45 anni or sono, a quanto sembra, di mano d'Ildefonso d'Arx. Questa seconda numerazione, che finora è l'ultima, è fatta per pagine, ed è esatta fino alla pagina 78 inclusivamente. Ma a cominciare dalla pagina seguente la numerazione è falsa. Questa pagina, che appartiene appunto al foglio 40 reciso per metà, e che dovrebbe avere il numero 79, porta invece erroneamente il numero 88, e da essa prosegue la numerazione non interrotta fino all'ultima pagina, la quale, invece di portare il numero giusto di 240, ha per conseguenza il numero erroneo di 249. Quindi tutte le pagine dopo la 78ª fino all'ultima portano un numero di 9 unità superiore al vero.

Ho creduto utile di esporre queste particolarità, affinchè i futuri consultatori del manoscritto non siano indotti in errore dalle citazioni della **Grammatica Celtica**, la quale in entrambe le edizioni segue la falsa numerazione che ho segnalato. Avverto poi i lettori che, nello scopo d'evitare la confusione, e per facilitare i confronti e le ricerche, le poche glosse qui in appresso pubblicate portano pure questa stessa numerazione tale quale è indicata nel manoscritto e riprodotta nelle citazioni di Zeuss.

CONTENUTO.

Contiene il manoscritto:

1° La prefazione, i 16 primi libri e il principio del 17° libro della Grammatica Latina di Prisciano, fino alle seguenti parole, che sono le ultime della seconda colonna dell'ultima pagina: « ablatiuus etiam caeteros obliquos sequitur « theoctisto uel isto gaudeo. Nam uocatiuus quoque intransitiue secundis adiun- « gitur uerborum personis cum proprius sit naturaliter [secundae personae etc. »;

2° iscrizioni marginali in caratteri **ogmici**;

3° iscrizioni marginali irlandesi e latine estranee al testo di Prisciano ed alle relative glosse;

4° numerose glosse, alcune delle quali in latino, ed altre, più copiose, in irlandese;

5° alcuni distici latini, il cui argomento è pure estraneo al testo di Prisciano, inseriti nel foglio reciso per metà, più volte citato, che è il 40°, e che porta la falsa numerazione di pag. 88 e pag. 89.

La materia indicata al numero 1 non ha fatto oggetto delle mie ricerche. Non ho quindi nulla a dire in questo luogo intorno al valore filologico della lezione di Prisciano quale è presentata dal manoscritto nè sull'ajuto ch'esso ha potuto e può prestare, per ristabilire il testo genuino, agli editori dei grammatici latini[1].

Delle iscrizioni e delle glosse, menzionate ai numeri 2, 3 e 4, sarà detto in appresso in appositi paragrafi.

I distici latini, indicati al n. 5, sono i seguenti, che è utile il trascrivere per intiero:

A) fol. 40^a = pag. 79^a (secondo la numerazione del ms. pag. 88^a)

« Lex mala membra regens animum per cremina bellat
«   lex bona in mentis arce resistit ei
« Pausareque negant ut uictrix uictaque fiant
«   unus et una queat tunc homo lexque sua
«   lex hominis intus arte resistit ei »

[1] La più recente e migliore recensione della Grammatica di Prisciano è quella di Martino Hertz pubblicata a Lipsia nel 1855-59. Essa è fatta con molta cura e tien pur conto generalmente del manoscritto di S. Gallo. Però anche dopo questa recensione il manoscritto di S. Gallo potrà essere utilmente consultato.

Quest'ultimo pentametro sembra una variante del primo.

I cinque versi sopra trascritti sono posti a piè della prima colonna, cioè della colonna interna, della pag. 79 (ms. p. 88). La colonna esterna della medesima pagina e la colonna esterna della pagina seguente (cioè la metà esterna del foglio 40^{c}) furono tagliate via. Molto probabilmente queste due colonne dovevano contenere il rimanente della poesia, ed è verosimile che il taglio sia stato operato da qualche Monaco scrupoloso, che avrà trovato in questa barbara composizione qualche difetto d'ortodossia o qualche men conveniente allusione, se pure l'autore stesso, non soddisfatto dell'opera sua, non ne sacrificò una parte all'obblìo. Ma qualunque abbia potuto essere la ragione che ha determinato questo sacrifizio, e comunque esso non possa certo considerarsi come una perdita per le lettere latine, noi lo rimpiangiamo sinceramente, perchè forse quei versi ora perduti avrebbero somministrato qualche argomento per determinare l'origine e le vicende del manoscritto.

Per buona ventura ci rimane intera un'altra poesia nella colonna interna, al *verso*, di questo stesso foglio mezzo tagliato, ed essa ci fornisce una probabile congettura intorno all'età del libro. Ecco questa seconda poesia:

B) fol. 40^{d} = pag. 80^{b} (secondo la numerazione del ms. pag. 89^{b})

« Umbrifera quadam nocte de pectore somnum
«   carpebam fessis luminibusque meis
« Auricomae quedam tunc fulgens forma puellae
«   clarior enituit sole rubente mihi
« Illa puro nimis tangens a vertice celum
«   procera nimis
«   florida tellura dum gradiretur ea
« Lumina contulerat radientia fronte superna
«   quis uidet etheria rura mareque simul
« Ubera lactifero referebat pectore bina
«   his pascit modicos quos iubat atque rudes
« Talibus alloquitur verbis
« Sic exorsa sua verba pulcherrima virgo
«   cum gelidus sudor fuderat ossa mea

« Quid miser es trepidus non sum fallentis imago
« iussa sed a domino
« sed permissa deo uera referre sinor
« Cognita graiugenis sic sum ueneranda latinis
« meritis inde fidelis ero
« utrisque merito signaque dupla veho
« familiaris ero
« Inde sophia uocor grece sapientia rome
« Ipsa
« unus sed sensus nomina per uaria
« Imbuti regis doctores hac sapientes
« lumen abere meum nullus in orbe negat
« Ergo parce metu non me ludente timebis
« utere pace mea sint tibi cuncta bona
« Te uoco ut uenias gunthariì limina tecti
« peto
« prospere percipias nam bonus ipse suis
« Gloriferae famae contari fertur honestae
« europae turmis laudibus almisonis
« Pacifer egregius pressul uenerabilis almus
« at patiens humilis largus et ipse pius
« Moribus et forma pietateque dignus honore
« electus domini pastor et ipse gregis
« Quosque duales alit ipsius cura fauendo
« Quemque alens
« dogmate corda fouet corpora ueste ciuo
« Agmina mortiferae carnis surgentia parte
« mactauit mentis lite fauente deo
« Hinc est securus
« Hinc securus inest prostratis hostibus istis
« totus ut interius sit placidus domino
« Nam hominis geminae legis hortantur in usu
« que pugnare solent nocte dieque simul
« Donifer altitronus denudat anthra sophiae
« contari ingenio lumine legifero

« Pagina signiferi septeno tramite cursa
« astrorum lege huic bene nota sopho
« Carmina musidica pollentia famine fulso
« ludifero sensu edificata colit
« Concinit et miras modolatis cantibus odas
« dulcisona uoce glorificata deo
glorifera domino
« Patria pauperibus cecatis nobile lumen
« atque gressus claudis quis bene fautor agit
« Progenies candida stirpis et origine clara
« inclita nobilitas francigenumque decus »

EPOCA E LUOGO DELLA COMPILAZIONE.

I versi che abbiamo trascritto furono composti in lode di Guntario, che fu arcivescovo di Colonia nella seconda metà del IX secolo. L'elezione di Guntario ad arcivescovo di Colonia ebbe luogo nell'anno 850. Le cronache del tempo sono piene delle discussioni che questo prelato ebbe colla Santa Sede per aver esso approvato e sostenuto il re Lotario, il quale per sposare Valdrada aveva ripudiato la sua legittima moglie Teutberga. Nell'anno 863 Guntario, unitamente a Teotgaudo arcivescovo di Treveri, radunò in Metz, capitale del regno franco di Lorena, un concilio, nel quale questi due prelati insieme con altri vescovi di quelle provincie riconobbero legittimo il matrimonio di Lotario con Valdrada. Il pontefice, Nicolò I, aveva mandato a Metz due legati, i vescovi Radualdo e Giovanni (o Hagano), per conoscere la causa e con mandato, a quanto sembra, di riprovare il divorzio e di condannare Lotario a separarsi dalla concubina. Ma i legati, corrotti con doni, tennero occulte le lettere del Papa, e si limitarono ad ordinare agli arcivescovi Guntario e Teotgaudo di recarsi a Roma, ove la causa sarebbe definita dall'autorità apostolica. Papa Nicolò radunò perciò in Roma un concilio, nanti a cui i due arcivescovi che vi erano intervenuti furono deposti e scomunicati[1]. Questi se ne andarono dall'imperatore

[1] V. Annal. Bertin. presso Muratori, R. Ital. Script. II, 539; Regin. Chron. presso Pertz, I, 572.

Lodovico II che trovavasi a Benevento e lo eccitarono a vendicare l'ingiuria ch'essi dicevano essere stata fatta al re Lotario di lui fratello nella persona dei suoi legati, che il papa aveva così pubblicamente degradato. Lodovico venne a Roma con un esercito, accompagnato dai due arcivescovi, fece manomettere e percuotere il clero romano sui gradini della basilica di S. Pietro e forzò il papa a rifugiarsi nella basilica stessa. Ma caduto infermo, l'imperatore fece domandare il papa, con cui ebbe un colloquio e finì per riconciliarsi con esso. I due prelati Guntario e Teotgaudo furono forzati a tornare in Francia. Prima di partire da Roma, Guntario fece deporre sulla tomba di S. Pietro una protesta contro il papa, e tornato a Colonia continuò nel suo ministero di arcivescovo malgrado la degradazione e la scomunica. Andò quindi nuovamente a Roma per intervenire ad un altro concilio, convocato dal papa nel mese di novembre dell'anno 864, ma non vi ottenne la desiderata restituzione del suo grado.

L'ultima notizia che abbiamo di Guntario è dell'anno 869, in cui il re Lotario ottenne, per mezzo di sua cognata Engelberga, moglie dell'imperatore Lodovico II, un convegno con papa Adriano II, successore di Nicolò, al convento di Monte Cassino. Ivi Lotario, avendo dato l'assicurazione che dopo la scomunica lanciata da papa Nicolò contro Valdrada non aveva avuto più convivenza con essa, fu ammesso a ricevere la comunione di mano d'Adriano stesso, e Guntario, che aveva seguitato il re a Monte Cassino, ricevette pure la comunione, ma come semplice laico e dopo che fece pubblica professione di rassegnazione al decreto di deposizione che lo aveva colpito sotto il precedente pontificato[1].

I versi in lode di Guntario conservati nel manoscritto di S. Gallo non sembrano copiati da altro manoscritto. La scrittura e le varianti provano che questi versi furono inseriti nel nostro manoscritto dal loro stesso autore, in guisa che noi abbiamo in essi molto verosimilmente un documento originale e contemporaneo. Una copia, e specialmente poi una copia non contemporanea, di versi difettosi di metro e di grammatica, poveri di concetto, non aventi che un interesse personale e d'attualità, sarebbe difficilmente spiegabile. Per queste ragioni la trascrizione dei versi sul manoscritto deve essere attribuita al periodo di tempo trascorso fra l'anno 850 e l'anno 869.

[1] Murat. l. cit. p. 551; III 257.

Ma tentiamo, se è possibile, di definire meglio ancora questa data. Non è probabile che i versi siano stati scritti nei primi anni del pontificato di Guntario, cominciato nell'850, perchè essi ci rappresentano questo arcivescovo come già divenuto famoso in Europa, e fanno allusione a vittorie da esso riportate, sul terreno delle dispute religiose, contro i nemici suoi. Il poeta lo chiama « pacifer ergregius praesul venerabilis ». Guntario, per poter essere fatto segno di simili elogi e di simili allusioni, doveva avere amministrato già da qualche tempo il suo arcivescovato. D'altro lato non è nemmeno probabile che i versi siano stati fatti dopo la deposizione e la scomunica di Guntario, che ebbe luogo nell'anno 863. Non saremo quindi molto lontani dal vero fissando come data approssimativa della trascrizione dei versi l'anno 860. Essendo poi i versi scritti in uno spazio di membrana rimasto vuoto fra un libro e l'altro del testo di Prisciano, è evidente ch'essi vi furono inseriti posteriormente alla compilazione del manoscritto. Adunque il manoscritto era compilato prima dell'anno 860 ed in quest'epoca esso si trovava sul continente, in un luogo appartenente, secondo ogni probabilità, all'arcidiocesi di Colonia o non molto lontano da essa. Ad ogni modo esso non era a quest'epoca nella biblioteca del monastero di S. Gallo, come sarà dimostrato in appresso. Ora procediamo nelle indagini.

Il manoscritto (testo e glosse) è opera di mani irlandesi. Ciò non fa dubbio. Le quattro o cinque scritture del testo e le tre delle glosse sono del tutto irlandesi. Perciò il manoscritto fu compilato o in Irlanda, o in alcuno dei chiostri irlandesi del continente. Di queste due ipotesi la seconda non è confermata da nessun valido argomento. Se il manoscritto fosse stato compilato sul continente, qualche traccia di persone o di luoghi o di cose del continente vi sarebbe pur rimasta sui margini cosparsi di numerose iscrizioni. Ora queste iscrizioni non hanno alcun cenno relativo al continente. I nomi di luoghi e di persone che si trovano in esse si riferiscono all'Irlanda, eccettuati i nomi di 'Job' e 'Aarón' appartenenti all'antico testamento (marg. sup. delle pag. 240ᵃ, 242ᵃ), ed alcuni nomi di santi che, per essere venerati in tutta la cristianità e quindi anche in Irlanda, non hanno un significato speciale per l'argomento che ci occupa. Sono questi i nomi di Paolo, Giulio, Gajo e Martino, che occorrono in margine alle pagine 236, 242, 50 e 70; i due ultimi in caratteri **ogmici**. Gli altri nomi di santi, invocati nei margini, Patrizio, Brigida, Diormizio, Finniano, Mochoe sono irlandesi. Irlandesi sono i nomi *máelpatric*

(**'caluus patricii'**) 157[a], *dongus* 194[b], 207, *finguine* 182[b], *cobthach* 219[b], *follega (?)* 190, *fergus* 114, *coirbbre* 194[a], *máelbrigtae* 203[a], *máellecán* 203, dei quali i quattro e forse i cinque primi designano i veri scrittori del codice. Il nome di *ruadri*, che occorre in margine alla pag. 159, è comune, in questa forma, all'Irlanda ed alla Brettagna. Se esso avesse dovuto designare un personaggio di nazione germanica, sarebbe stato scritto, nel continente, con altra ortografia. Il vocabolo *min-chasc*, usato in un'iscrizione **ogmica**, p. 170, per designare la prima domenica dopo pasqua, è speciale, secondo le testimonianze del supplemento al dizionario di O' Reilly, alle provincie settentrionali ed occidentali d'Irlanda, e la menzione delle isole di *Maddóc* (p. 194[a]), e di *Oendruim* (p. 226) ci conduce appunto nella provincia settentrionale dell'Ulster. Finalmente se le parole *ȯaloth lind* dell'iscrizione inserita al margine della pagina 112, devono esser lette *oa Lochlind* e tradotte '**da Lochland**' come propose W. Stokes (Ir. Gl. p. 44, 78), esse ci ricordano le escursioni dei danesi in Irlanda al IX secolo. Una serie di probabilità, ricavate dalle iscrizioni marginali, tende quindi a stabilire che il manoscritto fu compilato in Irlanda.

Si tratta ora di cercare a quale epoca, anteriore all'anno 860, può risalire la compilazione. La scrittura sia del testo, sia delle glosse, non ci fornisce a tal riguardo nessun argomento decisivo. Essa può appartenere all'ottavo come al nono secolo. L'allusione alle escursioni danesi, ov'essa esista realmente nell'iscrizione marginale della pagina 112, non sarebbe, nemmeno essa, molto conchiudente, giacchè queste escursioni si succedettero durante l'intiero secolo IX. Rimangono i nove o dieci nomi d'uomini indicati nei margini, *Máelpatric*, *Dongus* o *Donngus*, *Finguine*, *Cobthach*, *Follega*, *Fergus*, *Coirbbre*, *Máelbrigtae*, *Máellecán*, *Ruadri*. I quattro e forse i cinque primi, come abbiamo già accennato, sembrano indicare gli scrittori del codice. Intorno ai nomi di *Máelpatric*, *Dongus*, *Finguine*, *Follega*, e *Máellecán* io non ebbi occasione di rilevare nei libri e documenti, invero non numerosi, che ebbi sott'occhio, traccie sicure applicabili alle persone che li portarono. Forse ricerche più fruttuose e decisive potranno essere tentate in Irlanda. È possibile che alcuna delle persone che portarono i nomi sopra citati, per dottrina, per virtù o per fortuna siasi distinta in ufficii più elevati che quello di amanuense ed abbia lasciato di sè nel suo paese qualche memoria che ancora rimanga. I martirologii irlandesi fanno menzione di *Coirpre* vescovo di Clonmacnois, la cui morte è riferita all'anno 899 (O' Don. The martyr. of

Donegal, XV). Ma, tranne la data, non ho finora alcun argomento per identificare questo personaggio col *Coirbbre* del manoscritto. Il nome di *Fergus*, per l'anima del quale è invocata la benedizione nell'iscrizione marginale della pag. 114, occorre frequente negli antichi annali irlandesi. Di un *Fergus*, re di Dalriada, è indicata la morte nel 'Chronicon Hyense' all'anno 781. Ma non sembra verosimile che ad esso accenni il nostro manoscritto. Meno dubbia può essere l'identificazione del *Fergus* del manoscritto di S. Gallo col *Fergus* scritto in margine del manoscritto irlandese di Berna che è del IX secolo. Un *Cobthach mac Muiredaich*, di cui è scritto che fu 'sapiens et doctor', era abate di Kildare nella seconda metà del IX secolo, e di esso è notata la morte negli annali d'Irlanda all'anno 870[1]. Il nome di *Máelbrigte* fu assai comune nei tempi di cui si discorre. Due illustri abati, senza contar quegli altri di cui io non ho notizia, portarono questo nome nella seconda metà del IX secolo e nel principio del secolo seguente, cioè *Máelbrigte mac Máeldomnaich*, abate di Lismore, e *Máelbrigte mac Tornain*, che fu successivamente abate (se pure si tratta della stessa persona) d'Hy, Armagh e Raphoe. Ma essendo essi morti, il primo nel 912 ed il secondo nel 927[2], non è probabile, benchè non sia del tutto impossibile, che si accenni ad uno di essi in un manoscritto compilato prima dell'anno 860. Il nome di *Ruadri*, meno comune, può forse somministrarci indicazioni più sicure. L'iscrizione della pag. 159 ha: '*Ruadri* adest'. Questo nome s'incontra in O' Reilly: '*Ruaidri*, Roderic, a man's name'; nelle 'Irish Glosses' di W. Stokes 'hic Ruaricus. *Ruaidri*' p. 17; e nella penultima pagina del ms. contenente il Martirologio di Ængus del Collegio di S. Isidoro a Roma: 'Finit amen finit. *Hisi ruaidri . h . luinī... dosgrib infeiliresi*' etc. Lo stesso nome occorre poi in parecchie genealogie irlandesi antiche. Forse il personaggio a cui può accennare il nostro manoscritto è *Ruadri* re dei Brettoni, figlio di *Merminn*, che morì combattendo per l'indipendenza delle razze celtiche contro gl'invasori stranieri. Nei documenti britannici il suo nome è scritto *Rotri* e *Rodri*. Egli cominciò a regnare, a quanto sembra, nell'anno 844. Nell'anno 856 uccise Horm, che è detto 'dux Nigrorum Gentilium', e nell'878 fu ucciso egli stesso dai Sassoni. Ecco le menzioni fatte di lui nel 'Chronicon Hyense'[3]: 'Horm,

[1] I. O' Don. Annals of Ireland, p. 186-8.
[2] Ann. F. M.; Ann. Ult.; O' Don. Ann. 242-3, Reeves, Adamn. 392-3.
[3] Reeves, Adamn. p. 390-91.

dux Nigrorum Gentilium, jugulatus est a *Ruaidhri mac Merminn*, rege Britonum (an. 856)... *Ruaidhri mac Murminn*, rex Brittonum, venit ad Hiberniam in refugium ab alienigenis Nigris (an. 877)... *Ruaidhri mac Muirminn*, rex Britonum, a Saxonibus interemptus (an. 878)'.

Se l'iscrizione della pag. 159 allude alle gesta di *Ruadri*, dal suo avvenimento al regno fino alla sua vittoria sopra Horm, essa ci fisserebbe lo spazio di tempo trascorso tra l'anno 844 e l'anno 856 come epoca dell'iscrizione stessa. Essendo poi essa fatta, secondo che sembra, dalla mano d'uno degli scrittori del testo (scrittura n. 2 o 5), essa fisserebbe ad un tempo l'epoca della compilazione del manoscritto.

Queste date, che fino a prove più certe, non possono avere che un carattere ipotetico, coincidono però abbastanza col più frequente arrivo sul continente, segnalato nei documenti contemporanei, di monaci irlandesi, che le devastazioni, gl'incendii ed i massacri perpetrati dagl'invasori scandinavi in Irlanda, cacciavano dai loro aviti monasteri. Nell'825 S. Blaithmac, superiore del chiostro di Hy, è ucciso dai danesi insieme coi suoi monaci. Nell'835 il convento di Kildare è incendiato. Due anni prima il monastero di Dairmagh era stato devastato. Sorte non dissimile era toccata ad altri chiostri irlandesi. I monaci superstiti, portando con sè i sacri arredi, i libri e le reliquie dei loro santi, cercavano rifugio nei luoghi meno esposti dell'isola, e non pochi fra essi passavano sul continente. A quest'epoca, cioè alla metà del IX secolo, si riferisce appunto l'arrivo a S. Gallo del vescovo *Marco* e di suo nipote *Moengal*, che rimasero entrambi in quel chiostro e vi portarono libri ed arredi [1]. A quest'epoca deve probabilmente fissarsi il trasporto dall'Irlanda al monastero di Reichenau del manoscritto di Sciaffusa contenente la vita di S. Colomba scritta da Adamnano [2]. Reggeva allora il monastero di Reichenau Walafrido Strabo, l'autore di una composizione latina sul martirio di S. Blaithmac, e d'una vita di S. Gallo, il quale in quest'ultima opera che stava scrivendo circa l'anno 840 notava appunto il frequente arrivo d'irlandesi: 'Nuper quoque de natione Scotorum, quibus consuetudo peregrinandi jam pene in naturam conversa est, quidam advenientes' etc. [3] Alla stessa epoca adunque,

[1] « Libros vero, aurum et pallia sibi et Sancto Gallo retinuerunt. » Ratpert. Cas. S. Galli, presso Pertz. 2,78; Gr. C². XV.
[2] W. Reeves. Adamn. XXII.
[3] W. Reeves, l. cit.

se le considerazioni sopra esposte hanno qualche fondamento di verità, deve essere stato trasportato il manoscritto di S. Gallo dall'Irlanda in alcuno dei monasteri frequentati da monaci irlandesi che in quel tempo esistevano nelle regioni renane.

Come poi il manoscritto sia entrato nella biblioteca del monastero di San Gallo è cosa più ancora ignota ed oscura. Esiste nella biblioteca di S. Gallo un catalogo compilato verso la fine del IX secolo, indicante i libri che in quell'epoca possedeva il monastero. In questo catalogo vi sono due divisioni, una che comprende i libri in scrittura irlandese « libri scottice scripti », ed una che comprende gli altri libri[1]. Ora fra i libri di scrittura irlandese non v'è nessuna menzione della grammatica di Prisciano, mentre invece due esemplari di quest'opera figurano fra i libri che non sono detti di scrittura irlandese. Il nostro manoscritto possedendo i caratteri più spiccati della scrittura irlandese, ed essendo anzi pieno di glosse in lingua irlandese, se esso avesse esistito nella biblioteca di S. Gallo all'epoca della compilazione del catalogo precitato, sarebbe stato notato certamente fra i libri « scottice scripti ». Esso dunque entrò nella biblioteca di S. Gallo in un'epoca posteriore alla compilazione del catalogo stesso. Forse fu acquistato al monastero negli ultimi anni del secolo IX per cura del bibliotecario Notker, il quale lasciò scritto d'aver accumulato molte cose alla biblioteca « bibliotheca S. Galli, cui dei gratia multa accumulavi. »[2] Ovvero, quando nel secolo seguente i libri della biblioteca per esser salvati dalle depredazioni di guerra furono trasportati al monastero di Reichenau, nella restituzione che poi ne fu fatta si diede alla biblioteca di S. Gallo il nostro manoscritto invece d'un altro. Sembra diffatti che nella verifica che si fece dei libri restituiti ne fu bensì constatato il numero giusto ma non l'identità[3].

Riassumendo le cose fin qui dette, parmi si possa conchiudere: 1° che la compilazione del manoscritto è senza dubbio anteriore all'anno 869, epoca in cui cessano le notizie dell'arcivescovo Guntario, morto probabilmente poco tempo dopo; 2° che questa compilazione non può però, secondo ogni proba-

---

[1] V. Geschichte der Bibliothek von St. Gallen seit ihrer Gründung um das Iahr 830 bis auf 1841, von Bibliothekar Weidmann. S. Gallen 1846, p. 364.

[2] V. Weidmann, l. cit. 13.

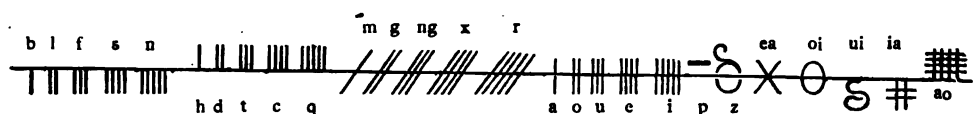
[3] « Cum reportarentur (libri), ut aiunt, numerus conveniebat, non ipsi ». Ekkeh. IV. Cas. S. Galli, cap. 3, citato da Weidmann, l. cit. 17.

bilità, farsi risalire al secolo VIII, ma deve essere limitata alla prima metà del secolo IX; 3° che il manoscritto fu compilato in Irlanda e di là trasportato nelle regioni renane verso la metà del secolo IX; 4° finalmente che il manoscritto entrò nella biblioteca del monastero di S. Gallo in un'epoca posteriore alla compilazione del catalogo di essa biblioteca redatto verso il fine del secolo IX.

ISCRIZIONI IN CARATTERI OGMICI.

L'esistenza d'iscrizioni in caratteri **ogmici** in un manoscritto del IX secolo è un fatto curioso ed interessante. In Irlanda e nel paese di Galles furono trovate antiche e genuine iscrizioni **ogmiche** incise su pietre, la cui età è fissata al V secolo, e che presentano forme grammaticali concordanti con quelle degli antichi monumenti Gallici. Rinviando i lettori desiderosi di conoscere l'epigrafia **ogmica** agli scritti speciali pubblicati sulla materia[1], ci limiteremo qui a trascrivere ed interpretare le iscrizioni **ogmiche** del manoscritto di S. Gallo.

Anzitutto trascrivo da O'Donovan l'alfabeto **ogmico**[2]:

b l f s n h d t c q m g ng x r a o u e i p z ea oi ui ia ao

Le iscrizioni **ogmiche** del manoscritto sono in numero di otto. Di sei di esse è data l'interpretazione nella prefazione della **Grammatica Celtica** di Zeuss[3]. Due sono qui pubblicate per la prima volta. Noi diamo la trascrizione di tutte secondo l'ordine che hanno nel manoscritto:

N° 1 pag. 50 (marg. inf.):

(feria Cai hodie)

[1] Cf. O' Donovan. A Grammar of the irish language. Dublin, 1845, p. XLVII; W. Stokes. Three irish glossaries. London, 1862, p. LV; Wilde. Catalogue of the Museum of the R. irish Academy, p. 135; Ferguson. Proceedings of the R. irish Academy; Nov. Dec. 1870. Ian. Feb. 1871.

[2] A Grammar of the irish language. Dublin, 1845, p. XLVII.

[3] Gr. C[1]. XIV, Gr. C[2]. XII.

Non pubblicata da Zeuss. La festa di S. Gajo o Cajo, Sommo Pontefice, è indicata al 20 febbraio dal martirologio di Ængus: « *Gaius intepscop* » ecc.

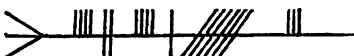
N° 2 pag. 70 (marg. sup.):

(*fel martain* = **feria Martini**)

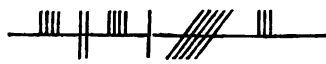
Quest'iscrizione fu trascritta da Zeuss con un lieve errore '*Martaen*' invece di '*Martain*'.

N° 3 pag. 170 (marg. sup.):

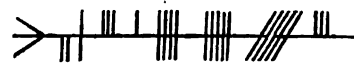
Zeuss non pubblicò quest'iscrizione, ma ne indicò l'esistenza. Essendo essa mutilata dal rilegatore, egli non ne tentò l'interpretazione. Io propongo come segue la restituzione dei caratteri recisi:

(*minchasc* = **parva pascha**)

La parola *minchasc*, letteralmente 'piccola Pasqua', significa la prima domenica dopo pasqua, la quale è designata, secondo i luoghi, Quasimodo, Clausum Paschae, Dominica in Albis, Low Sunday[1]. Le due pasque '*di chaisc*' sono menzionate nella '*Riagail na Celed nDe*' pubblicata da W. Reeves[2], e nel medesimo documento è pur fatta menzione della piccola pasqua: '*o minchaisc cu notlaic mor*' (from the little Easter to the great Christmas)[3]; il medesimo vocabolo è usato dall'antico chiosatore del 'Liber Hymnorum' di Dublino: *dia minchasc* (after Low Sunday). V. the Book of Hymns, by I. H. Todd. II, 158.

N° 4 pag. 193 (marg. sup.):

(*cocart* = corrige)

[1] Cf. O' R. Dict. Supp. ad voc.; O' Don. Gram. 443; Ann. of the Four Masters, I, p. 373.

[2] The Culdees. Dublin, 1864, p. 84-87. Giacchè mi viene sotto la penna il nome di « *Céle-Dé* », stimo far cosa grata ai dotti Irlandesi pubblicando qui una glossa del MS. di Milano, che costituisce forse il documento più antico in cui si trovi usata questa denominazione: « .i. *is báes linni epert inti charas nech 7 fortét focertar side iarum hiselbad indfirsin foridaet amal asmberar is cele dáe infer hisin* (gl. sicut etiam nobis moris est dicere iste illius est iste ad illum pertinet) Ml. 30c.

[3] Ib. p. 86.

N° 5 pag. 194[b] (marg. sup.):

(*cocart* = corrige)

In queste due iscrizioni nn. 4 e 5, come nell'iscrizione n. 7, il carattere indicante la lettera *r* è erroneo: c'è una linea di troppo.

N° 6 pag. 195 (marg. sup.):

(*cocart* = corrige)

N° 7 pag. 196[a] (marg. sup.):

(*cocart inso* = corrige hoc)

In questa iscrizione vi sono due errori, cioè quello già accennato del carattere indicante la lettera *r* che ha una linea di troppo, e la cancellatura fatta per isbaglio della seconda figura che rappresenta una *c* necessaria, invece della prima che rappresenta un'*a* inutile. Da questi errori e dai precedenti risulta che lo scrittore non aveva l'abitudine dei caratteri **ogmici**.

N° 8 pag. 204[b] (marg. sup.):

(*latheirt* = tertia hora)

Quest'ultima iscrizione è riprodotta in caratteri ordinarii nel margine superiore della pag. 189[a]: ***lathaeirt***, e sembra avere la stessa significazione che l'iscrizione latina inserità alla pag. 212[b] (marg. inf.): 'tertia hora'. Reca però qualche dubbio all'interpretazione l'aspirazione ossia infezione della prima *t*, dopo la preposizione *la* che generalmente non produce infezione. Però fu opportunamente notato da W. Stokes[1] che nel codice di S. Gallo si trova un altro esempio d'infezione prodotto dalla preposizione *la: laṡuide* (apud hunc) 46[b].

[1] W. Stokes. The old-irish verb. 26; G. C[2]. XII.

ISCRIZIONI MARGINALI.

Numerose iscrizioni estranee al testo coprono i margini del manoscritto. Alcune di esse, le più importanti, furono pubblicate da Zeuss[1]. Noi le pubblichiamo qui tutte secondo l'ordine delle pagine in cui sono inserite.

Pag. 5ª (marg. sup.): **bene est hic**. La scrittura è spessa e diversa dalle scritture ordinarie del testo e delle glosse.

Pag. 42 (marg. sup.): **faue brigita**. Scrittura del chiosatore ordinario. Questa invocazione è spesso ripetuta in seguito. Il nome di Santa Brigida è pure invocato nelle iscrizioni marginali del manoscritto di Milano: **brigita** Ml. 28ᵃᵇ, **in nomine ihū 7 scae brigitae** 38ᵃᵇ, 97ᵃᵇ, 100ᵃᵇ, 108ᶜᵈ.

Pag. 52 (marg. sup): *daman sinnach* (vulpecula?). Scrittura del chiosatore ordinario.

Pag. 77 (marg. sup.): **omnium**. Questa stessa iscrizione si trova due volte nel manoscritto di Milano, fol. 114ᶜᵈ, e 125ᶜᵈ.

Pag. 92 (marg. sup.): **scā brigita** interc**edat** pro **me**. Scrittura n. 2. V. la tavola I.

Pag. 112 (marg. sup.):

IS acher ingaith innocht
fufuasna fairggae findfolt,
ni ágor reimm mora minn
dond laechraid lainn ua loth lind ·

(asper est ventus hac nocte, in turbatione oceanus canus; non timeo transitum Maris M. a bellatoribus alacribus de L. L.). L'iscrizione è in una sola riga, della scrittura n. 2 o 5. Nella seconda edizione della Gr. C. l'ultima parola è scritta *oalochlind* (p. 953). Nella traduzione che il sig. W. Stokes ha tentato di

[1] Gr. C¹.

questa strofa, rimata ed alliterata, egli adottò anche la lezione *oalochlind*[1]. Ma il manoscritto ha distintamente *ðaloth lind.*

Pag. 114 (marg. sup.): *bendacht for anmmain ferguso.* **amen.** *· mar uar dom.* · (benedictio super anima Fergussi . magnum malum mihi). Scrittura n. 2 o 5. Cf. Gr. C². XII.

Pag. 118. Traccie di caratteri recisi dal legatore sul margine superiore. Si possono congetturare le parole : : : **faue.**

Pag. 150. Sul taglio del margine superiore vi sono egualmente traccie di caratteri recisi. Vi si può leggere: **V** : : : **ia** : **e faue.** La prima parola sembra doversi leggere **Vinniane.** Il nome di questo santo è scritto negli antichi documenti irlandesi *finnen, finnian.* Se si osserva che un'iscrizione, qui appresso riferita, fa menzione di *Mochoe noindrommo,* rimarrà poco dubbio che il Santo qui invocato sia *Finnen Maige Bile* che fu discepolo di *Mochoe,* altramente chiamato *Coelan,* abbate di *Noendruim* od *Oendruim* che dir si voglia. V. Todd. Lib. Hymn. I, 102.

Pag. 156. Traccie, ora illeggibili di caratteri recisi sul margine superiore.

Pag. 157ª (marg. sup.): **hvcvsq. caluus patricii depinxit.** Abbiamo qui, a quanto pare, il nome del principale scrittore del codice. Però quest'iscrizione non è di sua mano. La scrittura è simile a quella che è indicata nelle tavola I sotto il n. 2, ed appartiene al secondo scrittore, che è probabilmente *Dongus.* Il nome **caluus patricii** è la traduzione latina di *Maélpatric* **(servus Patricii)**; e **caluus** corrisponde a **servus**, essendo la tonsura segno di schiavitù. È noto il verso di Properzio (4, 11, 38): « sub quorum titulis Africa tonsa jaces », h. e. captiva[2].

Pag. 157. Sull'orlo superiore reciso dal legatore si può distinguere l'invocazione: **xpe faue.**

Pag. 158 (marg. sup.). Iscrizione recisa dal legatore, che si può ricostrurre non senza difficoltà: *sén anóib ingen* (benedic o sancta virgo). Scrittura n. 3.

---

[1] Irish Glosses; Dublin, 1860, p. 44.
[2] V. Forcellini. Lex. ad voc.

Pag. 159 (marg. sup.): *ruadri* **adest**. Nome proprio, del quale si è parlato precedentemente.

Pag. 163. Poche traccie di caratteri recisi nel margine superiore.

Pag. 165. Id.

Pag. 165[a] (marg. inf.): *is dorchae dom* (est obscurum mihi). Scrittura n. 2 o 5.

Pag. 168. Traccie appena visibili di caratteri recisi nel margine superiore.

Pag. 169. Id.

Pag. 171 (marg. sup.): **faue brig**ita. Scrittura n. 2 o 5.

Pag. 173[a] (marg. sup.): **faue brig**ita. Stessa scrittura.

Pag. 175[a] (marg. sup.): patrici**e adiuua**. Stessa scrittura.

Pag. 176[a] (marg. sup.): **sancta brig**ita. Stessa scrittura.

Pag. 176[b] (marg. sup.): *uit mo chrob* (vae tibi, manus mea! — Zeuss. Gr. C[2]. XII). Stessa scrittura.

Pag. 177[a] (marg. sup.): **sancta trini**tas. Stessa scrittura.

Pag. 178[b] (marg. sup.): patrici**e** benedic. Stessa scrittura.

Pag. 181 (marg. sup.): **faue** patrici**e**. Stessa scrittura.

Pag. 182 (marg. sup.): **faue brig**ita. Stessa scrittura.

Pag. 182[b] (marg. sup.): *finguine*. Nome proprio, irlandese, probabilmente dell'autore della scrittura designata al n. 4. V. la tav. I. Cf. Gr. C[2]. XI.

Pag. 184[b] (marg. sup.): **sancta brigita oret** pro **nobis**. Scrittura n. 2 o 5.

Pag. 189[a] (marg. sup.): *lathaeirt* (tertia hora). Stessa scrittura; v. l'iscrizione **ogmica** n. 8.

Pag. 190[a] (marg. sup.): patrici**e faue**. Stessa scrittura.

Pag. 190 (marg. sup.): *follega*. Probabilmente è questo un nome proprio,

irlandese, appartenente all'autore della scrittura indicata col n. 5, se questa è diversa da quella del n. 2, il che è dubbio. Cf. Gr. C². XI.

Pag. 191 (marg. sup.): **faue brigita**. Scrittura n. 2 o 5.

Pag. 192 (marg. sup.): **sancta brigita adiuua scriptorem istius artis**. Stessa scrittura.

Pag. 194 (marg. sup.): *donngus*. Scrittura n. 2. V. il **fac-simile** nella tavola I. A.

Pag. 194ª (marg. inf.): *do inis maddoc dún* . i . *meisse* 7 *coirbbre* (ad insulam Maddoci nos . i . e . ego et Coirbbre). Scrittura n. 2, quindi probabilmente di Dongus. O' Curry (Lectures on the manuscript materials of ancient Irish history, p. 27) cit. nella Gr. C². XIII, identifica *Inis Maddoc* coll'isola di Templeport, contea di Cavan (Ulster). W. Reeves (on some ecclesiastical bells etc. Read before the R. Irish Academy, Dec. 14, 1863, p. 8) annovera la chiesa di *St. Mogue's Island* nel lago di Templeport fra le chiese fondate da S. Moedoc. Egli cita molte autorevoli testimonianze per identificare il nome di questo santo coi varii altri nomi attribuitigli, cioè *Aedh, Aodh, Aedhan, Aidan,* dal primo dei quali col prefisso *mo* (mio) e col suffisso *og* (giovane) si sarebbe fatto *Mo-aedh-og* e quindi *Maedoc*, divenuto volgarmente *Mogue*. Questo santo è d'origine irlandese e nacque circa l'anno 555. Non dovrebbe quindi confondersi col *Matoc* brettone, di cui si parla qui appresso. È fatta menzione dell'isola di *Matóc* nella prefazione dell'inno di Santano al fol. 22ª del 'Liber Hymnorum' del Collegio di S. Isidoro in Roma, prefazione che stimo utile di qui pubblicare per intiero: « *Eps sanctáin dorónai inn immunsa* 7 *icdul o chlúain iraird do inis matóc doróne he* 7 *brathair sén domatóc* 7 *dobretnaib doib diblinaib* 7 *táisechu tanic matóc inherind* quam *eps sanctain*. Causa h*autem* haec est . i . *diasóerad* ab hostibus 7 *coroleiced abrathair hé cucai* in insulam. Scoticam uero ling[u]am usque ad hanc horam non habuit. sed deus ei tam cito eam donauit. Tempus h*autem* dubitatur ». (Episcopus Sanctanus fecit hunc hymnum et fecit ipse illum in eundo a Cluain-Iraird [Clonard] ad Insulam Matoci, et [erat] ipse frater Matoci, et [erant] de Britannia ambo, et prior venit Matocus in Hiberniam quam episcopus Sanctanus. Causa autem haec est, id est, pro ejus liberatione ab hostibus et ut ipse frater ejus dimitteretur ad eum in insulam).

Questa citazione, che conferma l'esistenza dell'isola di Maddoc in Irlanda, fa cadere la supposizione emessa dubitativamente da Zeuss, che l'autore dell'iscrizione abbia voluto far allusione ad un'isola del Reno o ad una immaginaria 'insula concharum'. Essa fornisce inoltre un indizio di più per stabilire che il manoscritto fu compilato in Irlanda e non sul continente.

Pag. 195ª (marg. sup.): *is gann in memr̄ et ascribend* (est difficilis membrana et ejus scriptura). Scriptura n. 2 o 5.

Pag. 195 (marg. sup.): **sanota brigita**. Stessa scrittura.

Pag. 195ᵇ (marg. inf.): *ní dermall roscríbad inletráimso* (non tam lente scriptum est.....). Stessa scrittura.

Pag. 196 e 197ª (marg. sup.): **sancta brigita**. Stessa scrittura.

Pag. 198 (marg. sup.). Traccie di caratteri recisi, che lasciano congetturare il principio dell'invocazione: **sancta brigita**.....

Pag. 199ª (marg. inf.): *ní mmall* (non lente). Scrittura n. 2 o 5.

Pag. 203ª (marg. sup.); **sancta brigita**. Stessa scrittura.

Pag. 203ª (marg.): ::: *aithas patric 7 brig̅ ar máelbrigtae namba olc amenma frimm* ::: *scribund roscribad indulso* (bonitas? Patricii et Brigitae in Maelbrigtum, ne sit malus ejus animus mihi propter scripturam qua scriptum est hac vice. Gr. C². XIII). Nel riferire e tradurre questa iscrizione, Zeuss notò che *Máelbrigtae* può considerarsi come il nome dell'abbate o del prefetto della biblioteca del chiostro ove il manoscritto fu compilato.

Pag. 203 (marg. inf.): *maraith sercc céin mardda aithne a máellecán* (manet amor quamdiu manent opes, o Máellecán). Scrittura n. 2 o 5. Nella Gr. C². 433 la parola *aithne* è tradotta 'mandata'. W. Stokes propone invece 'agnitiones' (The old Ir. Verb. 50). La traduzione da me data mi sembra richiesta dal senso di questo antico proverbio, ed è appoggiata dall'autorità di O' Reilly che ha: *aitne* (store) e da quella, più sicura, del nostro stesso manoscritto di S. Gallo che ha: *anaithne* (gl. depositum) 66ª.

Pag. 203-204 (marg. inf.):

Domfarcai fidbaidae fál
fomchain lóid lain lúad nad cél.
huas mo lebrán indlínech
fomchain trírech inna ñén..,
Fommchain cói menn medair mass
hiṁbrot glass de dindgnaib doss.
debrath[1] *nomchoimmdiu cóima*
cáin scríbaimm foroid:::

Scrittura n. 2 o 5. Zeuss non tentò la traduzione di questi versi rimati e alliterati, e Stokes la tentò soltanto pei quattro primi[2]. Mi risolvo a proporre qui la traduzione d'entrambe le stanze: (Me cingit dumetum sepium, mihi canit hymnum merula agilis — non id celabo; super meo liberculo lineari mihi canit melodia avium. Mihi canit clarum poema metri gratiosi in cespite viridi e summitatibus arbustorum. Ita me Dominus servet! Bene scribo ::::

Mentre traduco questi versi, amo figurarmi il povero monaco che, or fa più di mille anni, stava copiando il manoscritto, e distratto un istante dal canto dei merli contemplava dalla finestra della sua cella la verde corona di boscaglie che circondava il suo monastero nell'Ulster o nel Connaught, e dopo avere ascoltato l'agile trillo degli uccelli, recitava queste strofe e ripigliava poi più allegro l'interrotto lavoro.

Pag. 206 (marg. sup.): **brigita adiuua.** Stessa scrittura.

Pag. 207 (marg. sup.): *Dongus*. Scrittura n. 3.

---

[1] *debrath* ricorda il noto e solito giuramento di S. Patrizio « *darmodebroth* » .i. *dar mo dia bratha*. Lib. Hymn. S. Isid. Fiac. Hymn. fol. 18b; O' R. Supp.; Corm. Gloss. ad voc. *mo debroth*.
[2] Ir. Gl., p. 70.

Pag. 208 (marg. sup.): **auctor adiuua lucis aeternae**. Scrittura n. 2 o 5.

Pag. 209ª (marg. sup.): **faue ihu**. Stessa scrittura.

Pag. 209ᵇ (marg. inf.): **sudet qui legat difficilis est ista pagina**. Questa nota non appartiene a nessuno degli scrittori del testo. Essa è fatta di mano d'uno dei chiosatori, come quella che si trova in una glossa alla pag. 3ᵇ '**sudet qui legat**'. Nel manoscritto di Milano questa medesima annotazione si trova inserita due volte: **sudet qui legat** 106ᵈ, **sudet qui leget** 131ᶜ.

Pag. 210ᵇ (marg. inf.): *tiach didiu mad ferr lat* . i . d . o . o . (i igitur si tibi melius est). Scrittura n° 2 o 5.

Pag. 211ᵇ (marg. inf.): .., *uch mochliab anóib ingen..* . (vae pectus meum, o sancta virgo). Stessa scrittura.

Pag. 212ᵇ (marg. inf.): **tertia hora**. Stessa scrittura.

Pag. 213ª (marg. sup.): *grácad*. L'interpretazione di questa parola, che occorre ancora tre volte in appresso, non fu tentata da Zeuss, nè da Ebel, nè io m'attento di darla. Stessa scrittura.

Pag. 214 (marg. sup.). Traccie di caratteri recisi.

Pag. 215 (marg. sup.): **sanctus patricius**. Stessa scrittura.

Pag. 217 (marg. inf.): *memmbrum naue droch dub ó ní epur na haill* (membrana nova, malum atramentum, de quo nihil aliud dico). Stessa scrittura.

Pag. 218 (marg. sup.): **in nomine Almi Patricii**. Scrittura n. 2 o 5.

Pag. 219ª (marg. sup.): *inmaith* (bene). Stessa scrittura.

Pag. 219ᵇ (marg. sup.): *cobthach*. È probabilmente il nome dell'autore della scrittura designata al n. 3.

Pag. 220 (marg. sup.): *gracad*. Scrittura n. 2 o 5.

Pag. 221 (marg. sup.): **in nomine sancti diormitii**. Stessa scrittura.

Pag. 222 (marg. sup.): **sanctus diormitius oret pro nobis**. Stessa scrittura.

Pag. 223[a] (marg. sup.): **feria diormitii**. Stessa scrittura.

Pag. 223[b] (marg. sup.): *grácad*. Stessa scrittura.

Pag. 226 (marg. sup.): *mochoe noiṅdrommo*. Stessa scrittura. È questo il nome di S. Mochoe, detto anche S. Coelan, la cui commemorazione è indicata pel 23 giugno nel martirologio di Ængus:

'*Foraithmet mochoe*
nifuil ardonsela
insab sochla ṡona
onoendruim donrema'.

Oendruim o *Noendruim* è il nome d'un'isola nel lago di Strangford (Loch Cuan), contea di Down (Ulster). Cf. Reeves, Adamn. 443, ad voc. Dorsum.

Pag. 228[a] (marg. sup.): is *gann membrum*m (difficilis est membrana). Stessa scrittura.

Pag. 228[b] (marg. inf.): **tempus est prandii**. Stessa scrittura.

Pag. 229 (marg. sup.):

gaib do chail is in charcair
niróis chlaim nacolcaid
truag insin amail bachal
rot giuil ind ṡrathar dodcaid

(Occupa angulum tuum in carcere;
non assequeris plumam nec culcitram.
Infelix! instar servi,
tibi adhaesit miserabile stragulum).

Nella Gr. C[2]. 954 le parole *chail*, *chlaim* sono scritte *chuil*, *chluim;* il nominativo di queste forme è diffatti *cuil*, *clúm* (pluma). Ma nel manoscritto la prima vocale delle due parole sembra presentare la forma dell'*a*. Questi versi furono pure tradotti da W. Stokes, Ir. Gl. p. 62. Essi sono scritti nel codice in una sola linea, e pajono della scrittura del chiosatore ordinario.

Pag. 231[a] (marg. sup.): *medon lai* (meridies). Scrittura n. 2 o 5.

Pag. 231[b] (marg. sup.): **faué xp̄e**. Stessa scrittura.

Pag. 233 (marg. sup.): *satharnn samchasc* (sabbatum paschae). La prima parte di *sam-chasc* è ancora inesplicata. Forse *samchasc* (domenica di pasqua) si contrappone a *minchasc* (domenica **in albis**). Stessa scrittura.

Pag. 233[b] (marg. sup.): **amen**. Scrittura spessa, della quale v'è qua e là qualche glossa latina.

Pag. 235[a] (marg. sup.). Traccie di caratteri recisi.

Pag. 236 (marg. sup.): **saulus qui fuerat fit ad::: to nomine paulus**. Scrittura n. 2 o 5.

Pag. 239 (marg. sup.): Traccie di caratteri recisi.

Pag. 240[a] (marg. sup.): **iob**. Scrittura n. 2.

Pag. 241 (marg. sup.): **adiuua xp̄e**. Stessa scrittura.

Pag. 242[a] (marg. sup.): **aarón**. Stessa scrittura.

Ib. ib. **iulius**. id.

Pag. 242[b] (marg. sup.): **sancta maria**. Scrittura n. 3.

Pag. 243 (marg. sup.): **brig**ita. Scrittura n. 2 o 5.

Pag. 246[a] (marg. inf.): **nox ad**est. Stessa scrittura.

Pag. 247 (marg. sup.): **faue brig**ita. Stessa scrittura.

Pag. 247[b] (marg. sup.): *grácad*. Stessa scrittura.

Pag. 248[b] (marg. sup.): *is tana andub* (atramentum est tenue). Stessa scrittura. Nel ms. di S. Isidoro in Roma contenente il martirologio di Ængus, al fol. 33[d] (marg. sup.) si trova una non dissimile nota sull'inchiostro: *anfognād andubso;* e nel ms. di Milano: *inmaith andubso amne* 13[d].

Pag. 249[a] (marg. sup.). Traccie di caratteri recisi.

Pag. 249[b] (marg. inf.): **spiritui sancto semper dignissima gloria**. Stessa scrittura.

Un siglo *xb̄*, che interpreto '**Christe benedic**', stà scritto sul margine superiore delle pagine seguenti: 71, 171, 172, 179, 180, 183 due volte, 184, 185, 186, 189, 190, 191, 193 due volte, 194, 195, 196, 198, 199, 202, 203, 204, 205, 206, 210, 211, 212, 214, 215, 216, 217, 219, 222, 227, 229, 231, 232, 246.

Un altro siglo *x̄s̄*, che interpreto '**Christe secunda**', stà scritto nel margine della pag. 201.

Un terzo siglo *x̄f̄*, che interpreto '**Christe fave**', stà scritto nel margine delle pagine 192 e 202.

SCRITTURA

Senza contare la scrittura dell'autore dei distici latini inseriti alle pagine 79-80 (ms. 88-89), si possono distinguere nel codice sette e forse otto diverse scritture, tre cioè di chiosatori e quattro o cinque di scrittori del testo. Delle tre scritture di chiosatori, la principale si distingue per tratti finissimi e minutissimi. Malgrado ciò è assai nitida e leggibile, ed è pura e corretta. Di questa scrittura è la più gran parte delle glosse. Una seconda mano scrisse parecchie glosse alle pagine 65, 66 e 67. Finalmente occorrono qua e là alcune glosse d'una terza meno nitida penna [1].

Fra le scritture del testo, la prima, rotonda ed eguale, dal principio del codice giunge fino alla pag. 157[a]. Come c'insegna l'iscrizione posta in margine a questa pagina, tale scrittura è di *Máelpatric:* '**hucusque caluus patricii depinxit**'. Nella tavola I v'è il **facsimile** di caratteri latini e greci di questa scrittura sotto il n. 1. La seconda scrittura del testo si distingue per tratti meno eguali, più angolosi ed acuti e spesso per eccessive abbreviazioni, alcune delle quali sono veramente difficili a diciferare, come per

[1] Gr. C². XI.

esempio le parole '**etiam**', '**quod etiam**' che abbiamo trascritto a guisa di saggio nella tav. I, lett. C. Questa scrittura appartiene probabilmente a *Donngus*. L'imitazione di essa è rappresentata nella tavola predetta al n. 2. La terza scrittura del testo (n. 3 della tav. I) occorre solamente in tre o quattro luoghi. Essa ha tratti eguali, chiari come la prima, ma più quadrati, e sembra appartenere a *Cobthach*, il cui nome figura in margine alla pag. 219. Una quarta scrittura del testo appare, credo, in due luoghi soltanto, ed è quella che è indicata nella tavola I al n. 4. Essa è larga, regolare e rotonda, e sembra doversi attribuire a *Finguine*, il qual nome sta scritto in margine alla pag. 182. Nell'ultima parte del manoscritto, come notò Zeuss[1], si potrebbe forse rilevare una quinta scrittura, che ha i caratteri della seconda, ma più spiccati ancora. Con questa scrittura, di cui abbiamo dato l'imitazione nella tavola I al n. 5, concorda quella dell'iscrizione *Follega* posta in margine alla pag. 190, la quale sembrerebbe indicare, in questa ipotesi, il nome del quinto amanuense. Ma Zeuss sembrò inclinare a credere che questa quinta scrittura del testo sia sostanzialmente la medesima che la seconda, salvochè è più frettolosa e scorrevole, ed io son propenso a convenire in questo giudizio.

Parlando della scrittura del manoscritto di S. Gallo, non si possono passar sotto silenzio le belle e curiose lettere iniziali di cui va adorno. Il carattere prettamente irlandese, l'eleganza e l'originalità di queste iniziali, fatte a penna con un solo inchiostro nero, m'hanno consigliato ad offrire ai lettori, nelle tavole **2**, **3** e **4**, l'imitazione delle principali di esse. Mi corre però l'obbligo di far osservare, per l'onore del manoscritto di S. Gallo, che tale imitazione (e ciò è pure applicabile al **fac-simile** delle scritture) fatta in foto-litografia, sopra disegni copiati frettolosamente, è ben lontana dal riprodurre la purezza, l'eleganza e la sicurezza dei tratti e delle linee originali. Tuttavia, benchè molto imperfette, queste imitazioni gioveranno, spero, a dare un'idea sufficiente della parte grafica del manoscritto.

---

[1] Gr. C². XI.

GLOSSE IRLANDESI

Il pregio principale, e veramente inestimabile, del manoscritto consiste nelle glosse in lingua irlandese antica che in numero considerevole sono inserite nei margini e fra le linee. Zeuss, come abbiamo già notato, pubblicò la maggior parte di queste glosse, in generale con esattezza, nelle citazioni e nell'appendice della sua **Grammatica Celtica**, e parecchie ne aggiunse o corresse il prof. Ebel nella seconda edizione di quest'opera. Io ne pubblicherò qui una piccola raccolta da me fatta recentemente sul manoscritto. Nella compilazione di questa raccolta fu mia intenzione di scegliere una parte delle glosse che non furono pubblicate nell'opera di Zeuss, evitando possibilmente la riproduzione di glosse già conosciute, salvo che si trattasse di correzioni. Ma siccome non esiste alcun indice delle glosse della **Grammatica Celtica**, nè ebbi agio a farne uno per questo scopo, così è possibile che nella mia raccolta si trovi qualche glossa già pubblicata. Ho poi deliberatamente riprodotto in intiero alcune di quelle glosse, delle quali Zeuss ed Ebel non diedero che frazioni, o frasi, o parole staccate.

Nel riprodurre le parole che nel manoscritto sono abbreviate ho mantenuto sovente e specialmente poi nei casi dubbii il segno d'abbreviazione; le lettere significate nel manoscritto dal segno d'abbreviazione che furono trascritte per intiero si trovano qui stampate in caratteri distinti.

Devo segnalare a questo riguardo un errore, in cui incorse Zeuss, e che non fu corretto, ma fu anzi confermato nella seconda edizione della **Grammatica Cèltica**[1]. Zeuss ha confuso due segni d'abbreviazione, che sono sempre e perfettamente distinti nei codici irlandesi, il segno cioè che, posto sopra la linea, indica la lettera *m* (~), e il segno che, posto egualmente sopra la linea, indica

[1] Gr. C². XXXVI.

ordinariamente la lettera *n* [–]. Alla tavola I, lett. B, è data l'imitazione d'entrambi questi segni nelle parole **taM iN metro**, **iN coMmuni**, **multuM**, **uNgat**. Il segno [–], che indica ordinariamente la lettera *n*, indica pure talvolta una serie di lettere, p. es. *dobrē* (=*dobrethir*), **sc̄a** (sancta), *cr̄* (*crist*), *frec̄* (=*frecndairc*) ecc. Per contro il segno [~] è adoperato esclusivamente ad indicare la lettera *m*, e per una sola eccezione a me nota le due lettere unite *um* quando è posto sopra la lettera *c*: [c̃ =cum]. Occorre appena notare che questi due segni d'abbreviazione, assolutamente distinti fra di essi, sono adoperati nel modo che abbiamo indicato, sia per le parole irlandesi, sia per le parole latine. In seguito alla confusione di questi due segni Zeuss fu condotto a trascrivere *diM* e *daM*[1], le due congiunzioni *dī* (igitur) e *dā* (etiam). Ora le forme *dim* e *dam*, come congiunzioni, non hanno mai esistito nella lingua irlandese dei codici dell'epoca dei Carlovingi, nè, credo, d'alcun'altra epoca. Il segno d'abbreviazione che v'è in *dī* e *dā* non è il segno della lettera *m*, ma bensì il segno adoperato per indicare la lettera *n* o una serie di lettere. Le congiunzioni *dī* e *dā* devono quindi trascriversi *din* e *dan*, oppure avere una forma polisillaba. In quanto alla congiunzione *dī* (ergo, igitur), non è contestato che debba scriversi *din*. Rispetto poi alla congiunzione *dā* (etiam) può nascere dubbio tra la forma *dan* e le forme *dana*, *dano*[2] e *danau*[3]. La forma *dana*, ha per sè l'opinione, in verità molto autorevole, di Whitley Stokes[4]. Ma questa opinione non è appoggiata da nessuno dei manoscritti del continente, i quali hanno conservato meglio e più correttamente le forme dell'antica lingua irlandese. Nei nostri manoscritti le forme *dana*, *dano* e *danau* esistono realmente, ma esse significano non già '**etiam**' come *dā*, bensì '**igitur**', '**ergo**', e devono quindi essere nettamente separate dalla forma *dā* (etiam). Quest'ultima congiunzione deve perciò trascriversi, a mio giudizio, *dan*, come è scritta nel dizionario di O' Reilly, e come è scritta anche nelle riproduzioni di testi irlandesi antichi fatte da O' Beirne Crowe[5].

Fra le glosse in appresso pubblicate sono notevoli: quelle delle pagine 153ᵃ,

---

[1] Gr. C². 699,700.
[2] Gr. C². 700.
[3] Ml. 37ᵃ.
[4] Goidil. passim.
[5] The Amra C. C.; *Scela na Esergi*, pass.

154^a, ove si fa menzione dell'indicativo, *indidit* (indicativus), e del soggiuntivo, *ifoaccomol* (in subjunctivo), che erano sfuggite all'attenzione di Zeuss[1]; quelle delle pagine 69^a e 37^b, ove si trova l'antico nome irlandese del pesce, *aesc* (gl. clasendix, leg. clax-), *gae gona éisc* (gl. fuscina, gl. tridens neptuni . i . e . gaesum feriendi piscis); le glosse: *innabao* (gl. boum) 22^b; *lue liad*, *lue liath* (gl. lien, gl. splen) 63^b; *bruo* (mola) 184^b; *occi* (gl. se iuxta) 7^a; *olseatsom* (dicunt illi) 201^b; *citabiat chluása* (gl. sonum sensibilem aurium. i . e . quem sentiunt aures) 3^a; *fosisetar* (gl. fateri possunt) 138^a; *arista* (inveniretur) 184^b; *marudchinni* (gl. si.. finit, personas) 197^a; *darorbus* (gl. cuia interfuit) 203^a; *manitórmais* (nisi addiderit) 208^a; *medtosn̄gachtigtheid* (gl. libripens) 114^a; *dominrannaib* (particulis); 212^a; *inge* (gl. nisi) 25^a; *feib* (sicut) 144^b, 210^b. La lezione *cunutgim* (*con-od-t-* gl. architector) 141^a, data nella Gr. C^2. 885, e contestata da W. Stokes[2], è confermata esatta dalla nostra trascrizione. Per contro abbiamo escluso la glossa *solam* (solarium) 53^a, data nella Gr. C^2. 771, in seguito ad un errore di lettura. È quella una glossa non irlandese, ma latina, e bisogna leggere « **solum** ». Essa occorre nel capitolo '**de denominativis**' in mezzo ad altre glosse egualmente latine, le quali, poste sopra i varii denominativi, ne indicano l'origine, come segue: « coriletum (gl. corillus), rosetum (gl. rosa), quercetum (gl. quercus), esculetum (gl. esculus), mirtetum (gl. mirtus), augurium (gl. augur), solarium (gl. **solum**), solacium (gl. solor), palladium (gl. pallas), etc. »

Ecco ora le glosse:

1^a .i. *attá diseirc lalaīt inna* grec *coseich*etar *cid acomroi*[*r*]*cniu* (gl. sed etiam quosdam errores eorum amore graecorum doctorum deceptos imitari). — .i. *is huas neurt dom aradoidn̄gi* (gl. conatus sum pro uiribus rem arduam. i.e. est supra vim meam ob ejus difficultatem).

3^a .i. *citabiat chlúasa* (gl. sonum sensibilem aurium. i.e. quem sentiunt aures). — .i. *afolad dianimmoln̄gaither* uox (gl. diffinitio a substantia sumpta). —

---

[1] « Indicativum et coniunctivum non reperi nominatum hibernice. » Gr. C^1. 978.

[2] The old Irish Verb. 9.

1^a *attá diseirc*, scritto *atá diserc* nella Gr. C^2 226, 711.

3^a *citabiat*; cf. *citabiat iarum in chnamai infochaid* (gl. ossa sentire, uim mali .i.e. sentiunt postea ossa tribulationem) Ml. 22^d; *citambetis* (gl. sapere) Ml. 29^c; *citambé* (gl. sapere) Ml. 36^b; *intan citambí* (cum sentit) Ml. 36^b; *lase citarobasa* (gl. sensiendo) Ml. 44^b; *citambénn* (gl. cum primum sapere potui) Ml. 44^c; *cetabiinn* (gl. sapiebam) Wb. 12^c; *cétbuith*, *cétbuid* (sensus) Ml. Sg. etc. pass.

. i . *ni astaider* 7 *ni timmorcar fri slond ṅintliucta* . i . *ni aescomlai* (gl. inarticulata est contraria uox quae a nullo affectu mentis proficiscitur). — . i . *is cosmart dorétaib indfet* (gl. ut sibili hominum et gemitus).

3[b] . i . *hi condeulc in gotho* (gl. quantum ad totam comprehensionem uocis literatae). — *innani* (gl. eorum). — . i . *timmorta* 'li' q[uam] cor[reptam] lego etsi a lino cor̄ 7 *is* epenthe[sis] *dobeir* 't' *nand do immolang fuit* ap[ud] poe-[tas] (gl. ylementorum . i . lino eliui elitum). — 7 *is corp* (gl. corpus est). — . i . *indasian* l. prosilī (gl. latitudinem in spiritu). — . i . *cruindae l. dirge* (gl. ex qualitate). — stirps 'r' ante 'p' *and* sudet qui legat (glossa margin.).

4[a] *ní fail intes*timin*so his ind lib*ur *romanach* (gl. quod esse ostendit uarro in II de antiquitate litterarum . i . e . non est textus hic in libro romano). — . i . *dochruthugud inna lit*er *foib* (gl. varro . . docens lingua caldeorum singularum nomina litterarum ad earum formas esse facta).

5[b] *archiunn* (glossa margin.).

6[a] *dramtar duidch[t]i sidi ónach fochun ailiu* (gl. nulla alia causa . . inducti).

6[b] *bithtechtai* (gl. sunt habenda). Leg. *bíth*-? — *ní tedparthi inso* (gl. minime hoc est adhibendum). — . . *am*al *donad*bat *chumach*tae (gl. ostendit . . quomodo potestas).

7[a] *occi* (gl. se iuxta). — *infogur* (gl. sonum).

8[a] *daṅdichaet snechti ioiuis* (gl. niuesque deducunt iouem). — *ueronenstae* (gl. ueronensis).

3[b] ***hi condeulc,*** trascritto erroneamente ***hi condeilc*** nella Gr. C[2] 1008. — ***cruindae,*** trascritto ***cruinda*** nella Gr. C[2] 1008.

6[a] ***dramtar duidchti*** (cum fuerint inducti). Questa glossa è stata erroneamente tradotta nella Gr. C[2] 473. Cf. *co dudi* (gl. ut inducat) Ml. 35[c]; *d.idichestar* (gl. ducetur) Ml. 30[d]; *fuduidchestar* (gl. subduci) Ml. 36[b]; *dundiastae* (gl. deduci permissus sit) Ml. 45[c]; *daṅdichaet* (gl. deducunt) Sg. 8[a]; *airdíxa* (producta), *airdíden* (productio) Sg. fr.; rad. *dic.*

6[b] ***ní tedparthi,*** trascritto ***ní aedparthi*** nella Gr. C[2] 1012. Cf. *an as tedbarthe* (gl. adhibita) Ml. 47[a]; *donedbarad* (gl. adhibere) Ml. 23[d]; *nadedbardar* (gl. nulla probatione . . adhiberi) Ml. 19[c].

6[b] ***amal donadbat*** (quomodo ostendit). Cf. *doadbat* (demonstrat) Ml. 19[d], 20[a], 39[c]; *duadbat* (ostendit) Ml. 42[b], 47[a]; *tad3at* (quod demonstrat) Ml. 40[c]; *dunai1bdet* (quo ostendunt) Ml. 42[c]; *tadbadar, tabadar* (sic), *duadbadar* (demonstratur) Ml. 32[b], 24[d], 40[d]; *duaidbdetar* (demonstrantur) Ml. 30[b]; *dunaidbditis* (gl. patere uideantur) Ml. 39[c]; *donadbastae* (demonstraretur) Ml. 37[b]; *donaidbset* (gl. ostentare) Ml. 20[c]; *cos in taidbse il* (gl. cum multa ostensione) Ml. 30[b] etc. A questa radice *bad* sembra pure doversi riferire il composto: *indí nodamfindbadaigetarsa* (gl. iecientes me) Ml. 39[f]; *an numfindbadaigtisse* (gl. beatificantes me) Ml. 39[d]; *it he ata findbadaig* (sunt hi beati) Ml. 114[b]; *inna findbuide* (gl. b:atitudinis) Ml. 14[b].

7[a] ***occi*** (juxta se), trascritto erroneamente ***oai*** nella Gr. C[2] 1012.

8[a] ***daṅdichaet,*** trascritto erroneamente ***daṅdichtet*** nella Gr. C[2] 1014. Cf. Sg. gl. 6[a]

9^a . . *amal dondgnítis sen greic* (gl. antiquam scripturam seruamus).

9^b *ol* (gl. quod). — *issed afolad cétnae sluinditae* (gl. intellectus integer manet). — *níntain* (gl. non aliter).

10^a . i . *isnaib tredib* (gl. in ternis).

11^a *forcomaidder* 'u' 7 'o' (gl. 'u' et 'o' manent . . immotabiles).

12^b *sruith ath̄* (gl. patronus).

13^a *fossad* (gl. iacentem).

14^a *séim tana* (gl. exilem).

14^b *tachtad* (gl. aggens. = angens).

15^b *buaidlie* (gl. [f]ornix l. lapis uictoriae). cf. *buaidlia* (gl. fornix) 69^a.

16^a . i . *intreb* (gl. suppellex). Cf. *fointreb* (gl. suppellex) Sg. 113^a.

19^a . i . quia *dofuasalcat greic* 'oe' in 'u' (gl. 'oe' est quando per diarisin profertur in graecis nominibus et graecam seruant scripturam).

20^a *med l. thesc l. slice* (gl. lanx). — . i . *nephadnachte* (gl. asbustes. gl. marg. . i . inhumatus). Cf. Gr. C^2. 862. — *sreith* (gl. pratum). — abdisa. ancilla (marg. sup.) abdo seruus d[e]i 7 abdia.

21^b . i . *conforcmat dliged innandiuite in menicc* (gl. quando in compositis etiam subtrahitur consonans. i . e . servant regulam simplicium saepe). — . i . *forgell*im (gl. perhibeo). — . i . *ar nirubi tinfed arbelaib* 'x' 7 'n' rl. (gl. nec in perhibeo . . et similibus secundae syllabae principalis aspiraretur uocalis).

22^b . i . *cuitbedach* (gl. illusus). — *oal* (gl. bucca). — *assa* (gl. soccus). — *innabao* (gl. boum).

23^b *do ommalgg* (gl. mulxi).

24^a *astóidi* (gl. pel[lucet]). Cf. Sg. 60^a.

24^b . i . *cenelae lin* (gl. cassis. i . e . genus retis). — . i . *descad* (gl. faex). — *forcrach* (gl. faux).

9^a *dondgnítis*, trascritto *dongnítis* nella Gr. C^2 1015.

9^b *sluinditae*, trascritto *sluindidae* nella Gr. C^2 1015. — *níntain*, trascritto erroneamente *nínsann* nella Gr. C^2 1015.

10^a Scritto *isnaib tredaib* nella Gr. C^2 1016.

14^a *séim tana*. Le due voci sono scritte separatamente nel Ms. Cf. Gr. C^2 19.

14^b *tachtad*, rad. *ang*, orig. AGH. Cf. *tachtae* (gl. angustus) Sg. 60^b inf.

22^b *cuitbedach*, rad. *tib* = TIV (ridere). Cf. lat. **jocus, jucundus** = **dju-*, che s'appoggia alla forma radicale DIV. v. Gl. Hib. vet. Cod. Tr. 39.

23^b Trascritto *do omalgg* nella Gr. C^2 61.

25^a . i . *inge intan bas rann intsillab* (gl. sillaba enim per se nisi cum sit dictio sensum habere non potest. i . e . nisi cum syllaba sit pars, orationis).

27^a *cid* (gl. et). — *ní eclastai* (gl. non . . est excutienda).

29^b *archiunn* (glossa margin.).

30^b . i . *in engraicc anmmae aitherrech*taichti (gl. loco patronomicorum).

31^b . i . *cicrops dorósat incathr*aig 7 *di chlaind thessei dóib* . i . *di grecaib dóib uili* (gl. cecropidae).

32^a . i . *dosoither* 'os' in 'ides' (gl. peleωc . pelides. i.e. convertitur 'os' in 'ides').

32^b . i . *huanaib aitrebthidib acrisiondaib ammuntar sidi adrothrebsi lee it he conrótgatar in cathraig* (gl. acrisioneis dane [leg. Danae] fundasse colonis).

33^a . i . *hua fóisitnib inna ńdáne frisgniat* 7 *ataimet* (gl. a professionibus. i . e . artium quas exercent et profitentur). — . i . *arindí atreba in dán sin. ind fiss asberar* michanicé . i . *sechta* (gl. mechanicus). — . i . *air indí atreba mdini indi* (gl. donarium).

34^a . i . *ní cumma limm* 7 *anaitreb̄* q. prod̄ (gl. nam primitiuum 'chius' corripitur).

35^a . i . *ammuinde* . i . *muince l. slabrad* (gl. collarium). — *hi claidi* (gl. in planta). — . i . *caile finda air indí* ɔ*gaib fín* (gl. uinaria cella).

35^b *olegende* (gl. oleaginus).

36^a *fuinide* (gl. matutinus). — *fuin* (gl. a matuta).

36^b . i . *mad desill̄ nibbá in* 'anus' *regaid int diruid*igthe (gl. similiter 'a' habent ea quae diriuantur a nominibus in 'cus' uel in 'culus' disinentibus quae sunt ultra duas sillabas. ut rusticus rusticanus). — *an asforcmide* (gl. factum). — . i . *esgal l. tenlach* (gl. tolletum . i . census quia tollitur). Cf. Gr. C^2. 855.

37^a *taitnem* (gl. lucina).

37^b *torc allid* (gl. aper). — *gae gona éisc* (gl. fuscina. gl. tridens neptuni).

25^a *inge* (gl. nisi). Questa congiunzione non è registrata nella Gr. C. — v. O' Reilly, ad voc. (conj. but); *inge* (except) I. H. Todd, Lib. Hymn. I. 86.

27^a *ní eclastai*, trascritto erroneamente *ní eclustai, ní elcustai* nella Gr. C^2 480, 1018. Cf. *ecailsi* (gl. discutiendi) Ml. 15^d; *cen dauteclaimm* (gl. sine exceptione) Ml. 35^a; *ateclimm* Wb. 1^d, Gr. C^2 245; *aneclaim ón* (gl. discutionem) Ml. 114^b; *ecailsid* (gl. disceptatrix) Ml. 133^d, etc.

35^a *muince*, trascritto *muinae* nella Gr. C^2 791.

37^a *taitnem* (gl. lucina), inf. *toitnem* (gl. candela) Sg. 51^b. Cf. *honaib foithnib* (gl. fomentis) Ml. 39^d; *huand foithniu* (gl. fomite) Ml. 104^b; *attóite* (gl. amictus, a verbo mico) Sg. 60^a; *astóidi* (gl. pellucet) Sg. 24^a, etc. Se queste forme sono connesse con *tene* (ignis), la radice comune sembrerebbe essere *tep*, orig. TAP (tepere, calefacere, urere).

38[a] . i . *inna hí conosnat in* ‹teria› (gl. in 'teria' etiam desinentes). — *tolnaid l. cumtach* (gl. fabrateria). — . i . *erbrici chomarle cid óac induine* (gl. ueternus).

39[b] *bid cuimrechta l. tecail l. dígen* (gl. citer ager alligatus ad sacra erit).

40[a] *cindas m̄bias iarnacétbuid sem ɔid gau dóibsem inchnatsin anasberat nadm̄bed* ad plures (gl. quid autem quod accidit inter tres uel IIII uel plures non tamen ad totum genus fieri comparationem). — *ní derscaigi dind huiliu cheneul is di hílib imorro acheniuil feissin diroscai calleic* (gl. et necesse est uti plurali suorum).

40[b] *ni cert ind ḟlescsa huas ind* 'm' rl. (gl. m̄. cato in oratione. i . e . non certa haec virgula supra '**m**').

41[a] *comparit indí as* multus secundum alios 7 *is firson dā airsisiu in fae thucad* híc (gl. plus quoque uidetur esse comparatiuum multi). — *tichair lainn* (gl. hic acer).

41[b] *huare as tuidmide in posit cenḟodail ceneiuil is airi ní techta* nisi unum genus (gl. excepto uno, comparatiuo, quod solum cum sit a positiuo quantum ad suam uocem fixum seruauit huius genus hic senex huic seni hic senior). — *cosmailius* 7 *analach* (gl. alter de duobus et alius de multis dicitur. i . e . similitudo et analogia).

42[a] *tóisechu noch is* no[men] *uirdd* híc 7 *ɔdelgthar calléic* (gl. ut prior Turnus).

42[b] . i . *is messa indamprome* quam *ind anfele* (gl. impudentior . . an improbior).

43[a] . i . *intan adcóidemmar di comparit* (gl. supradictarum in comparatiuis partium).

44[b] *cia ringbat árim désillab̄ compariti* 7 *superlā* (gl. nec mirum com positiua quoque ex quibus nascuntur, comparativa et superlativa, bissillaba sint uel eo plus).

45[a] *ócach mud ómbí ɔdelg* (gl. omni modo fit comparatio). — *in bec máo* . i . *is bec as mao oldáusa* . i . *is bec in derscugud* (gl. quam ego sum maiuscula est).

38[a] *tolnaid*, cf. *onaib tollaidib* (gl. á fabrís) Ml. 131[c]. — *óac* (juvenis), camb. corn. *iouenc* = lat. **juvencus**. Gr. C[2]. 812.

41[b] *tuidmide* (gl. fixum), trascritto *taidmide* nella Gr. C[2]. 984; rad. *dam*. — *analach* (analogia), formazione non dissimile dalla voce *catlach* nella gl. *inchatlach inna fer* Wb. 7[c], tema femminino derivato da 'catholicus' e non dalla prep. *cat-* e da *lach* come è proposto nella Gr. C[2]. 855.

45^b .i. *robbí uár recar less dígbail ind ḟolaid ɔid écen suin fria slond sidi huare nád robatar suin doṡlund induildet*ad *inchoisget* (gl. solent autem deminutiua uel necessariae significationis causa proferri).— *á chatuláin* 7 *nibí digbail fol*aid *and calleic ciabeth ind apélugud* (gl. ut catulaster).

46^b *esc[ann]* (gl. anguilla). — *cróa ingen* (gl. ungula).

47^a *almne glunae* (gl. geniculum).— *ni aisṅdiusa* (gl. congestum non feram). — *centat iss̄ acennbartsón linni* (gl. capitulum).

47^b .i. *bronnlog* .i. *soccsáil* (gl. loligo genus piscis). — .i. *carmocol órdae* .i. *arachosmaili ind óir fririchiss* (gl. carbunculus. .i. carbunculus aureus. i.e. pro similitudine auri adversus carbonem).

48^a *huare nádnemantar* (gl. excipitur rana .i.e. quia non geminatur, l). — *huare nádnemnat* (gl. excipiuntur .i.e. quia non geminant, litteram l). Cf. Sg. gl. 59^a *emnad.*

49^a *lothor* (gl. alueus). Cf. Sg. gl. 67^b. — *argi* (gl. mollia).

49^b *cuitbide* (gl. fribolus). Cf. Sg. gl. 22^b. —*cruind sciath* (gl. scuta .i.e. rotunda forma). — *glaine l. airnne* (gl. hoc glandium). — *aimmsid* (gl. cuniculus).

50^b *medón test*emin *són.* — *iar test*emin (glossae ad textum).

51^a *écen* (gl. uiolentia). — *inmaisnige* (gl. parsimonia).

51^b *toitnem* (gl. candela). Cf. Sg. gl. 37^a. — *cleth* (gl. laterna). — *doer* (gl. mancipi).

52^a *meirc* (gl. erugo). — *inrud* (gl. margo).

52^b *huam* (gl. specus). — *huád* (gl. specu). — *cís rigda* (gl. uectigal).

53^a *geltboth* (gl. pabulum). — .i. *ar indí ɔgaibet hil̄ dindindliuct inchoisget* .i. oliuetum. ubi fiunt oliuae multiplices 7 *ní sam̄ són donaibhí sís archiunn* ut augorium l..... (gl. quae sunt contenentia uel comprehensiua .i.e. periectiua, leg. περιεκτικά).

46^b *cróa ingen*. Cf. inf. *do ingin* (gl. ad unguem) Sg. 217^a; e la gl. del Voc. Corn. *ewin-carn* (gl. ungula) Gr. C^2 1067. Le voci celtiche, italiche e greche significanti 'unghia', irl. *ingen*, camb. *eguin, ewin*, corn. *ewin*, arm. *yuyn, ivin*, lat. **unguis, ungula**, gr. ὄνυξ, offrono un esempio rimarchevole del periodo dell'antica unità greco-italo-celtica, di fronte alle forme sansc. **nakha**, ant. germ. **nagal**, russ. **nagoti**.

49^b *airnne*, trascritto *airune* nella Gr. C^2 274.

51^b *cleth*, cf. *clithith* (gl. latex) Sg. 60^b; *inna cletha* (gl. latebras) Ml. 59^a; *áchlid* (gl. latibulum suum) Ml. 40^c; *nudachelat* (gl. latentes) Ml. 54^c; *conaicelt* (gl. desimulauit) Ml. 49^c; *inchlide* (reconditae) Ml. 31^d etc. rad. *cel*. Cf. lat. **oel-o, oo-cul-o**, gr. καλ-ύ-πτ-ω. — *doer*, (gl. mancipi). La glossa latina è trascritta **mancipium** nella Gr. C^2 31.

54[a] *slige* (gl. pecten). — *ótim* (gl. timo). — *druimmchlí* (gl. laquear). — *díguttai fodlaidi dirótha ind* 7 *ni deog̅* (gl. sic solent ex duabus sillabis in unam longam transire ut biugae bigae).

55[b] *dalta* (gl. curialis). — .i. no[men] *do lestur chorthón bís ocedpartaib do deib* (gl. effutilis. i. e. nomen τῶ vasi curvum-fundum-habenti quod est in oblationibus deis).

57[a] .i. *dosoithaer ind immechtrach* 'm' 'a' (gl. sicut etiam neutra in 'are' finita uelum ueli uelare).

57[b] *acht is iarnarsidib in* 'tis' non síc hodie (gl. In 'tis' quoque inueniuntur denominatiua sed antique prolata).

59[a] *frimífogur* .i. *do ailigud fog*uir *frialaile* .i. *corob bind infogur* (gl. excipitur alternitatis causa quam graeci επαλελοτητα, leg. ἐπαλληλότητα, uocant unum pando pandus ne si pandidus dicamus malesonat). — .i. *acomoicsider* (gl. continuans, syllaba). — *emnad* d *and* (gl. non dicunt illi χαρυβδιδος quamvis exigat regula sed χαρυβδεος). — *bathach* (gl. moribundus).

59[b] *is lán di neuch thorn̈ther tres innaimmnigudsin* (gl. significant plenum esse aliquem eius quod significatur). — *dofoirn̈de inrucus neich* (gl. significat dignum aliquem esse). — *in chiall fil indib is ciall innriccso* (gl. eo quod demonstratur ut laudandus laude dignus). — *húise aṡerc* (gl. amandus). — *is uise aisn̈dís de* (gl. loquendus).

60[a] *attóite* (gl. amictus a uerbo quod est mico).

60[b] *tachtae* (gl. angustus). Cf. Sg. gl. 14[b]. — .i. *ar is comlín són hilín sil̅l friabunad* (gl. et ommia una uincunt sillaba primitiua absque mesto). — *doáerbai* (gl. concidit, syllabam). — *clithith* (gl. latex).

61[a] .i. *is inderb* *immasc̅ fá fem̅ ní coméicnigedar nadliged* in *sin* l. uno genere l. diuerso genere (gl. dubia autem sunt genera quae nulla ratione cogente auctoritas ueterum diuerso genere protulit ut hic finis et haec finis). — *is̅s aaicned cenéuil ní dofuisim* 7 *dofuisemar* (gl. genera igitur nominum II principalia sunt quae sola nouit ratio naturae). — .i. *bonnán samnaiche* (gl. bubo). — *aescae* (gl. lucifera).

55[b] *dalta* trascritto *dalte* nella Gr. C[2] 791. — *do lestur chorthón*, corrisponde alla definizione di Forcellini, ad voc.: 'futile, vas quoddam, lato ore, **fundo angusto et acuto**, quo utebantur in sacris deae Vestae'. *cor*, *cuar*, crooked, round; *tón*, the breech. O' R. ad voc.

60[a] *attóite*; cf. *astóidi* (gl. pellucet) Sg. 24[a].

61^{b} *buidi l. donna* (gl. coerea pruna). — .i. *do dechor et*ir *anmmann inna crann* 7 *anmmann atoraid inna crannsin* (gl. sunt alia quae significationis differentiae causa motant genera ut haec pirus hoc pirum).— *fid* (gl. haec arbutus).

62^{a} *senest̄* (gl. catarecta, leg. cataracta). — .i. *in coimmchlóud són* .i. *cach lacéin it masc̄ in cein naili it fem̄* (gl. in quadrupedibus hoc inuenis panther panthera).

63^{a} .i. *dóšuidigthi* .i. *cechtar ndí foleith cen béim foscdae innalail* (gl. sed melius est figurate síc esse apposita dicere ut si dicam mons ossa uel tiberis flumen).

63^{b} *digbala áis bainscáil l. sercaidechtae* (gl. deminutionis siue adolationis amatoriae causa). — *cír l. slind* (gl. pecten). — *lue liad* (gl. lien). — *lue liath* (gl. splen).

64^{a} *mall són* (gl. morantem).— *snob* (gl. suber).— *bróinta talcdaid* no[men] *do ulcáin* (gl. mulciber). — *aslentae* (gl. reconcinarier. Plaut. in Menaech.).

64^{b} *in chocda afrac̄* (gl. belli punici).

65^{a} *in fualascach bec... as in chrunn* (gl. parua sub ingenti matris se subiicit umbra). — *luib* 7 *ní crann* (gl. siler). — *dédathaigthe comdath*aigthe (gl. discolor concolor).

65^{b} *airedech* (gl. cratera). — *ainm toimse* (gl. as).

66^{a} .i. *mall l. baeth* (gl. hebes).— .i. *mall l. doe* (gl. tardus).— *ind idaltaigae* (gl. fani, g. s.). — *cletechdin* (gl. teretes sunt aclydes). — *ond srogod airid* (gl. tereti... flagello). — *celini* (gl. bellum ó terra hospita portas .i. e. auguras, portendis. Cf. *cél*, augurium).

66^{b} *fot* (gl. cespes) — *connall* (gl. stipulam.

67^{a} .i. *ette l. beim muir l.* pinna *áith* (gl. pinna). — *coche l. less* (gl. clunis). — *onchochu* (gl. clune). — *bolc síthe* (gl. follis).

62^{a} *senest̄*, cf. *senistri* (gl. catarectas) Ml. 62^{b}.

63^{b} *lue liath*, cf. Gild. L. *lu leith* (the spleen), W. Stok. Ir. Gl. p. 142, 150.

64^{a} *bróinta talcdaid* (lett. mulcedinem ferens); cf. *lase donatalcfe* (gl. cum delenueris) Ml. 69^{c} *duatalictis* (gl. fouebantur) Ml. 130^{c}.

64^{b} Cf. *cocad* (gl. bellum), *hua chogud* (gl. bello) Ml. 103^{d}.

65^{a} *in fualascach;* cf. *inna fualascach* (gl. uitulamina. gl. uirgulta) *arnaib fualascachaib* (gl. pro uitulaminibus) Ml. 48^{c}.

65^{b} *airedech*, t. f. in *a*. Cf. *ind eridech* (scyphus), *eredig* (scyphum) Ml. 55^{c}; *tó eredig* (gl. poculum tuum) Ml. 45^{d}; *inna eirithcha* (gl. pocula) Ml. 101^{c}; *airdhigh no tulcuba,* O' Dav. ad voc. *criathar.*

66^{a} *ind idaltaigae,* trascritto *ind idultaigae* nella Gr. C^{2}. 271.

67[b] *loathar* (gl. peluis). — *sechtarét* (gl. arctus .i.e. septentrio).

68[b] *ben imtha* (gl. pellex).

69[a] .i. *aesc* .i. *combad argair aicnid adrimed insuidiguth* (gl. clasendix, leg. claxendix, quod significat concham qua signum tegitur .i. *rind* .i. quod nomen sideris cancer 7 fit in medio conchae). — *brecc* (gl. uarix). — *glasen* (gl. sandyx). — *sléic l. ruamnae l. diol* (gl. lodix).

70[a] .i. *tecmaltai* (gl. egesta, ab. s.). — *aesreuth* (gl. haec aspergo). — *barr* (gl. tiaras, n. s.). — *slind* (gl. imbrex).

70[b] *indrétasin* (gl. hyperionis). — *arrindsin* (gl. uesper).

71[a] *is in oena focerddar 7 dofuasailgther cach áram* (gl. omnes numeri ex ipso, singulari numero, componuntur et in ipso desoluuntur). — .i. *áram inchosaig dede ar is áram hilair la lait̄ acht asringba óen* (gl. est autem, numerus, uel singularis uel pluralis, nam dualis apud latinos non inuenitur).

71[b] *altarach* .i. *frie anall* (gl. ultra). — *centarach* .i. *frie desiu* (gl. citra). — .i. *ar is leo fessin in suidig̃ hitaat ar ní rochinnset ónach uathath etir* ut nomina pluralia *techtaite huatath*.., (gl. ergo dubitationem pluralium discutit adiunctio eorum nominum quae singulis numeris sunt propria suae cuiusdam positionis quippe cum sint pluralia non a singularibus nata).

72[b] *óthecmang* (gl. casu). —˙.i. *manutoltanaiged do ni bói ni aridgarad de*

67[b] *loathar* (gl. pelvis), glossato erroneamente **pellis** nella Gr. C[2]. 782. Cf. *lotar* (a trough) Corm. *lothor* (gl. alueus) Sg. 49[c]; gr. λουτρόν, lat. **pol-lubrum**. La radice comune sembra essere LU, LAV (lavare). Cf. Stok. Corm. Gl. 105. — *sechtarét* (septentrio); *rét* qui sembra significare **stella** come nella gl. Sg. 70[b].

69[a] *aesc,* gen. *éisc* gl. 37[b] (piscis). Ant. camb. e corn. *pisc*, arm. *pesc.* Tema orig. celtico **pisc-o-s.** V. Gl. Hib. vet. Cod. Tr. XXIII.

69[a], 70[b] *rind* (gl. signum, gl. uesper); tema n. in *i*, orig. celt. **rond-i**. La rad. irl. è *rond*, orig. RUDH (tingere, colorare). Col pref. FO (fuscare); *ní forondar* (gl. nulla.. fuscatur) Ml. 35[d]; *arna furastar* (gl. ne fuscetur) Ml. 15[b]; *fororaid* (gl. fuscauerit) Ml. 51[a]. Coi pref. DO-FO (distinguere, signare); *toirndide* (gl. distinctum) Ml. 143[d]; *tororansom* (gl. signauit) Ml. 29[b]; *tórand* (significatio) Sg. fr.; *inna tóranda* (gl. figurae) Sg. 4[a]; *tóirndet* (significant) Sg. 25[b]; *dofoirndither* (significatur) Tr. 1[d]. Coi pref. FRITH-DO-FO (obsignare); *fristoirndea* (gl. obsignat) Ml. 67[b]. Probabilmente alla stessa radice, appartengono le forme *airde* (signa) Cam.; *sáibairde* (falsa signa) Wb. 26[a]; *inda airdigtha* (duas significationes) Sg. 77[a]. Concordano le forme irlandesi con quella delle lingue affini: cambr. *rhudd,* corn. *rud*, arm. *ruȝ* (ruber); sansc. **rōhita** (ruber); **rudhirá** (sanguis); gr. ἐρεύθω, ἐρυθρός, ἔρευθος; lat. **ruber, rufus, robigo**; umbr. **rufru**; ant. nord. **riodr** (rubicundus), **rioda** (cruentare); got. **gariudjô** (rubor); ant. germ. **rôt** (ruber); ant. slav. **rŭdêtisè** (erubescere), **rŭdrŭ** (rutilus); lit. **raudà** (color ruber), **rùdas** (subruber); **rudis** (robigo). V. Curt. 236; Graff, ad voc. Bopp, Gl. sc. ad voc.; Gr. C[2] 1073; Will. Lex. Corn. ad voc.; Diefenbach, Wört. d. got. Spr. ad voc.; Miklos. Lex. Pal. Sl. ad voc.; Nesselm. Wört. d. Lit. Spr. ad voc. Le voci irlandesi hanno meglio conservato il significato originario della radice primitiva RUDH, che è **tingere, colorare.**

(gl. cui si collibuisset quomodo cruores dicere sanguines uel quomodo cineres síc pulueres nihil impediret). — *ni fodlatar fri slond nil folud* (gl. ut propria, nomina, quae naturaliter indiuidua sunt).

73ª *díor* (gl. abriza, leg. ὄβρυζα). — *lind* (gl. liquamen). — . i. *is in méit ṁbis indepert* . i . *immár fa bec* (gl. figura quoque dictionis in quantitate deprehenditur).

73ᵇ . i . *cia etirscartar iṅna eperta bíte is in choms̄ adcuirethar do hógi* 7 *sluindid ní iarna netarscarad* (gl. neque enim [simplex] poterit esse quae a composita diriuatur dictione neque composita quia quod suum est compositorum non habet idest ut ipsa per sé ex diuersis componatur dictionibus separatim intelligendis sub uno accentu et unam rem suppositam id est significandam accipiat ut est respublica iusiurandum). — *ni epur nísin* . i . *ni dliged* (gl. nihil dico).

74ª *hó rangabalaib diutib* (gl. quod illa participia uidentur a semplicibus suis esse composita).

74ᵇ *ni nech* (gl. nequis). — *atuasulcud adi in di rainn iṅgnaidi* (gl. ipsa tamen quoque ante composita necesse est in duas intellegibiles dictiones resolui). — . i . *an diall cechtar indarann* (gl. si duo sint nominatiui ex utraque parte declinatur compositum).

76ᵇ . i . *atrédesin doairbirt as ind ainmnid* (gl. neutrum uero si sit aptotum necessario etiam pro accusatiuo et uocatiuo accipitur eius nominatiuus quod generale est omnium neutrorum).

77ª *tuistenach* (gl. generale). — . i . *huacheill gníma* 7 *chesta* . i . *oté* . i . *mani techtat inda airdigtha* (gl. neutra dicimus uerba non quod solum ea in hac specie inueniuntur quae neutram habent significationem id est nec actiuam nec pasiuam absolute dicta sed quod ex maxima parte). — . i . *dandiut combe hicóis* (gl. accusso hominem et in causa hominem facio).

78ᵇ . i . *toglenemon* exem̄ *a* 'sua' (gl. alia in quibus unus ut sponte sua laterem quamvis et ablatiuus eius et nominatiuus et accusatiuus plurales inueniuntur).

90ª . i. *denom ind ṡairsi* (gl. audacis incepti). — . i. *is he se in comdithnad* (est hoc solatium). — . i . *anderbad hua desmrech̄ auc̄* (gl. diuerso auctoritatis usu approbata subiungam).

74ᵇ *iṅgnaidi,* stampato *iṅgraidi* nella Gr. C² 246, 794. Cf. *is ingnaidi* (gl. intellectus, psalmus) Ml. 63ª; *ingnae* (intelligentia) Ml. 44ᵈ; rad. *g-n;* sansc. **ǵńâ**, gr. γνω-, lat. *-gnô-*, orig. GAN (cognoscere, intelligere).

92ᵃ . i . *airdíxa* 'a' *and fochosmailius grec* (gl. tegea, leg. Tegeâ. i . e . producta ‹a› more Graecorum).

92ᵇ *in aignib* (gl. in patellis, coquere cœpe).

93ᵃ . i . *cloi gaithe* (gl. turbo).

94ᵃ *inna brotu* (gl. tonitrus ac tela iouis praesaga notauit).

94ᵇ *findracht* (gl. haec lactis. pars intestini).

95ᵃ . i . no[men] cī ut in hō mag. invenitur 7 *is toglenamon* exem̄ *iar̄* lignum com̄ . r . (gl. [h]os[t]orium 'rii' lignum commodius aequatum, leg. quo modius aequatur).

96ᵇ *mairmoru* (gl. siren sirenis). — *féicht dru* (gl. rien). — *oirclech* (gl. flemen).

97ᵇ *sóer* (gl. liber). — *in soer* (gl. ingenuum).

101ᵃ . i . *adrad* (gl. hoc ador . i . genus frumenti).

102ᵇ *tedúar* (gl. impes impetis).

103ᵃ . i . *dú inasñdét* de cithara *inna sairsiu is and adfét sin* (gl. quomodo fidicula docet primitiui sui nominatiuum fidis non fides quod seruio placet).

104ᵇ . i . *toglenamon són* (gl. in VI simonide minore).

106ᵃ . i . *aicmae di graecaib.* (gl. siracusii). — *inna forliterdi* (gl. epigrammata).

106ᵇ . i . *tossach* (gl. magistratus). — *frecor ceill l. frithgnom* (gl. hic exercitus H. ΓΙΜΝαCΙα). — *lias l. míad* (gl. fastus). — *lebor airissen* (gl. fastus).

107ᵃ *fobíth is nephchorpdae son* (gl. senatus quoque ideo . IIII ., declinationís, est quod a uocabulo 'natus' componitur). — *dítiu* (gl. tegimen).

108ᵃ *innarrith arsidni* (gl. in nostro uetere curriculo). — *angné* (gl. uultum).

108ᵇ *arananísar* (gl. et possuimus non inueniri similem).

110ᵇ *comalne* (gl. intercus intercutis).

111ᵇ *aithi* (gl. foenus). — *cenn cridi* 7 *alaaili réta olchena* (gl. uiscus uisceris).

96ᵇ *mairmoru,* trascritto *muirmóru* nella Gr. C² 23, 854. — *oirclech* (gl. flemen . i . e . flemina, fluxio sanguinis circa talos'. Sembra un composto la cui prima parte si trova in O' R.: *orc* (the calf of the leg). La glossa latina è trascritta 'flamen' nella Gr. C² 811, come in altri codici. Ma nel nostro codice la lezione è **flemen.**

106ᵇ *míad*; cf. *huan miad* (gl. fastu) Ml. 82ᵇ.

107ᵃ *dítiu;* rad. *em*, pref. *do*, orig. JAM, sansc. **jam** (tenere, cohibere), lat. **emo, demo, adimo, redimo,** etc.

108ᵃ *innarrith arsidni*. Questa glossa è citata, credo, erroneamente nella Gr. C² 793 come appartenente alla pag. 180ᵇ.

112[b] *foircnedchaib* (gl. terminantibus).

113[b] *dechenda demess* (gl. biceps).

114[a] *medtosńgachtigtheid* (gl. libripens). — *cefiu* (gl. quam maxime).

114[b] . i . *nifil ainmnid nobed acht inti theste in oen inna lit*ersa (gl. et hae quidem generales sunt nominatiui terminationes de quibus in nominatiuo latius tractatum est).

117[a] *huare ata ńdúli beodai fordińgrat* (gl. quae animalium sunt demonstratiua). — *donaib ingenaib* (gl. filiis . i . e . pro filiabus). — *ingen* (gl. gnata).

120[a] *asned fodera emnad* . i . in dati[uo] (gl. et credo deferentiae causa ne '**alī**' [pro alii] infinitum uerbum esse putaretur).

122[b] no[men] *grinne físo* (gl. nectar).

124[a] . i . *foirggae masued* (gl. haec tetis). Cf. Gr. C[3]. 11.

124[b] *aisńdedid* (gl. infans ὁ αλλαλος).

125[a] . i . *sommae* . i . *corpach* 7 *imda* (gl. opulentus et corpulentus et copiosus).

126[a] *analach són* (gl. secundum regulam declinantur ut ancipes ancipitis biceps bicipitis sicut sospes sospitis. . i . e . analogum hoc, analogia h.).

126[b] *erchomul sí* . id . (gl. lucar -laris).

127[b] *hi cecht* (gl. in burim). — . i . *iss immefolńgai afórbairt aréna dotholuascud* 7 *doleiciud foraib* (gl. magudarim quod significat frugis genus . i . e . caulis qui nascitur ex ea parte cuius radix stirpis, leg. sirpis, auellitur).

128[b] *goth* (gl. geta. Nullus es, Geta. Ter. Phorm.).

130[b] . i . *dofóichred traig ńécmailt and* 'sospiti' . i . amphimacrus (gl. uel quod in heroico stare metro non possit nisi in ·e· terminans eorum ablatiuus . i . e . positus est pes insolitus ibi).

131[b] . i . *nue* (gl. rudis... significans 'recentem').

132[a] . i . *cuitbedcha* (gl. ludicra).

137[b] . i . *cia ness* (gl. diffinit, uerbum). — . i . *is dílmain* (gl. liquet, leg.

114[a] ***medtosńgachtigtheid;*** trascritto erroneamente ***medtosrigachtigtheid*** nella Gr. C[2] 794. Composto da ***med*** (libra), cf. ***med*** (gl. lanx) Sg. 20[a]; ***hua meid*** (gl. libra) Ml. 82[a]; ***in meid*** (gl. in stateram) Ml. 79[a]; e dal verbo ***tosngachtaigim*** (pendo); cf. ***tosngachtaigimse*** (gl. pendo) Ml. 79[a]; ***tosngachtae*** (gl. impendentia) Ml. 19[b].

137[b] ***is dílmain,*** cf. ***is dílmin*** (gl. licet) Sg. 163[b], 185[b]. Composto ***di-lam-***.

licet). — . i . *gním ind aithirge cesad afodaitiu* (gl. ostendit tertiam personam uel ipsam et egere simul et pati a sé ut penitet illum sui).

138ª . i . *sluintir persan tresin bre*thir *cenibé ainmnid* (gl. ipsum enim uerbum agentis personae nominatiuum in se habet). — *béim forois insin* (gl. et ea per naturam). — . i . *écn̄dairc cian* ut ille . i . *écn̄dairc ocus* (gl. absenti uel quasi absenti). — . i . *glenn* (gl. caus dico).

138ᵇ .i. *dothoicdib* (gl. fatis). — . i . *ní ecen anisiu do grés is naib sonaib hi bí cosmailius* . i . *an erthuasacht l. acumscugud* (gl. fac dic duc fer magis placuit per apagopam, leg. apocopam, proferri differentiae causa ne si face duce fere dice diceremus aliud significare putaremur: quamvis hoc non in omnibus consimilibus uel uniuocis soleat fieri).

139ª . i . *ní éroim* 'r' (non sumit 'r').

139ᵇ *neimi* (gl. aconita). — . i . *inna hí huan̄ gainedar ces*ad (gl. haec enim de sé et ad sé loquuntur. i . e . ea unde nascitur passio).

140ª . i . *fosisetar in gním gnither foraib* (gl. fateri possunt eaedem personae quod in sé sit, leg. fit).

140ᵇ . i . *huare is lán chiall indib chenae* (gl. itaque huiuscemodi uerba, rubeo ferueo caleo etc., non egent casu).

141ª *cunutgim* (gl. architector). Gr. C². 429, 885.

144ª . i . *ↄtdig* (gl. coeo).

144ᵇ . i . *feib fondúair son la* anō *issam̄ dadr buid* (gl. nequit nequitur). — . i . *is hinunn chiall indib illitred gníma* 7 *ches*ta (gl. sunt quae tam actiua quam passiua uoce unum atque idem significant ut mereo et mereor).

145ª . i . *is dilgen doneprinn tráctairecht forsa* liquitur *insin* (gl. umor liquitur pro pedetemptim desoluitur).

147ª *ní cinnet* (gl. non finiunt).

148ª . i . *amal farcuimsitis* (gl. ut facta esse . . poterint). — . i . *bad carthi* (gl. amatus sit uel esto). — *ní roilgius im*ↄrro (gl. utinam legerem heri. i . e . non legi igitur). — . i . *iss̄ acumdach leiss accomol indarann coslund* imperatiui

---

138ᵇ *dothoicdib*, cf. *tocad* (gl. fors) Ml. 19ᵈ, 35¹; *agad* (gl. fors) Ml. 39ᶜ.

139ᵇ *neimi* (gl. aconita, bibuntur); n. pl. d'un tema m. in *i*. Trascritto *neim*: nella Gr. C² 10. Cf. *nem* (gl. venenum) Ml. 33ᵈ.

140ª *fosisetar* (fatentur); cf. *tris inniris fosissetar imbathis* (per fidem quam profitentur in baptismo) Tr. 1ᶜ; *fosissetar apect(h)u ind firien* (confitentur peccata sua justi) Ml. 132ª; *afuroissestar* (gl. confessus) Ml. 46ᵈ; *fosisidersu* (gl. profitere) Ml. 66ᶜ.

(gl. quod autem uim praeteriti habet huiuscemodi constructio ostendunt subiunctiua praeteriti perfecti). — . i . *forcomnacair buith amaiccsom hi róim affamenad som dī nolégad amacc innheretsin imbói.* et *robu anfiss dosom inrolég fanacc dég rombu écn̄dairce do 7 afamenad rafesed in roleg*... (gl. ut si filio meo romae in praesenti degente optans dicam 'utinam romae filius meus legisset auctores propter quos nunc ibi moratur').

148[b] *ní dechuid dochom forcinn an intinscan* (gl. nec inceptum finem habuit). — .i. *do genitin articuil adcomaltar ingerind in* 'di' *ardoellatar articuil leosom is genitiu articuil iarum* 'τοῦ' *masu* 'τό' *file iarnachúl.* ↫ (gl. itaque pro infinito qui coniungitur genitiuo casui articuli apud graecos nos utimur in 'di' terminatione quae similis est genitiuo nominis).

149[a] . i . *araforcmatis in tuisel sainredach inna brē huambiat* (gl. emendi mancipium causa uenio . quamvis rarus sit huiuscemodi constructionis usus).

149[b] . i . *is cummae adcither nech 7 adcí* (gl. uisionem, leg. uisio enim, tam ex actione quam ex passione potest fieri).

150[b] . i . *torand hifrecn̄dairc indib cadesin 7 folud tairismech* (gl. similem huic uim habent etiam uocatiua, uerba, ut priscianus uocor nominor).

152[a] *erchintiu* (gl. definita, significatione).

153[a] *slond gnimo hiret dogní indidit* (gl. et quia prima positio uerbi quae uidetur ab ipsa natura esse prolata in hoc est modo, indicatiuo, quemadmodum in nominibus est casus nominatiuus, et quia substantiam siue sententiam siue essentiam rei significat).

153[b] . i . *ɔid airi rolaad fodead* (gl. futuri autem uox sine significatione esset nisi cogitantibus et notionem sumentibus ex praesenti uel ex praeterito).

154[a] . i . *ní o oin innanil chial techtas arróet aimnigud acht is ua buith ifoaccomol oc lathur thes̄* (gl. et sciendum quod omnibus aliis modis potest sociari subiunctiuus qui cum diuersas habeat significationes non ab una eorum sed a constructione nomen accepit). — . i . *cach gnúis nadtechta ainm sainredach* (gl. generale tamen nomen multarum specierum sibi defendunt).

153[a] ***indidit***. Cf. la citazione Pr. Cr. 60[b] nella Gr. C[2] 988, che probabilmente deve riferirsi a questa glossa.

154[a] ***ifoaccomol*** (in subiunctivo); cf. ***comacumul arindidit*** (conjunctivus pro indicativo) Ml. 62[a]. — ***lathar*** (dispositio), tema n. in ***a***. Cf. ***alatharsin*** (gl. dispositio ipsa) Ml. 42[b]; ***lathar***, ***alatharsa*** (disp., disp. haec) Ml. 42[b], 44[b]; ***latharthae, an as latharthe*** (gl. expossitus) Ml. 32[c], 23[d]; ***latharthir*** (exponitur, disponitur) Ml. 44[b].

155[b] . i . *doerdechtim* (gl. dicto).

156[b]. i . *rechtaire* (gl. uilicus. Vilicus proprie uillae gubernator). — . i. *dana* . i. *anmman arafóimtar di danaib* ut doctor de doctrina (gl. artium . . nomina).

157[b] . i . *is immedón dogníther infilliud ní fodeud* (gl. apud romanos uero semper intrinsecus fit declinatio). — . i . *ind lit*er *hua tinscana in chetna per*-*san is uadi dā intinscanat inna aimsir olchenae* (gl. et illud quoque sciendum quod principalem lyteram quancumque habuerit positio uerbi in suo loco seruamus per omnem declinationem). — *is he inso tuasolcud ind imchomairc as*-*rubart riam* (gl. euphoniae causa. . i . e . est haec responsio interrogationis quam protulit antea).

159[a] *air intan nolabrither incetni persin l. intanaisi doadbit ainm hi sui*-*diu* ., (gl. quia uerba per omnes personas in omni tempore nominatiui casus uim habent cui soli possunt coniungi). — . i . *mong l. gibnae* (gl. cirus . a cirro cirratus).

161[a] . i . *cen inte*rt *persin nibiade hi frec*ndairc (gl. tertia, persona, de qua extra se et illam ad quam dirigit sermonem possita loquitur prima ut dicit dicunt).

161[b] . i . *tres innimmotacdai*n *frec*ndairc (gl. et prima quidem et secunda uerborum personae finitae sunt. praesentes enim demonstrantur). — . i . *is sain inti forcongair* 7 *inti forsa forcongar*ar (est diuersus ille qui imperat et ille cui imperatur). — *airindi fondasuidigedar hi cumm*a*colas inni forsaforgair sech ba huaisliu inti forchongair iarn aicniud.* - (gl. itaque quae latini in plurali numero imperatiua primae personae accipiunt haec graeci υποθετικα uocant i . e . suppositiua siue hortatiua).

162[a] . i . *ni cumscichther dead nindib* (gl. earum ergo aliae in principio moventur. i . e . non mutatur finis in eis).

163[a] *fobith nád comthoet* 'o' *in* 'is' (gl. exipiuntur fero uolo etc. i . e . quia non convertunt 'o' in 'is').

155[b] *doerdechtim*, trascritto *doardechtim* nella Gr. C[2] 434.

161[b] *tres innimmotacdain* (per usum). Cf. *imotacht* (utilitas, auxilium) Wb. 33[b]; Gr. C[2] 883. La radice di queste forme sembra essere *tac* (cf. gr. τίκτω, sansc. **tak-sh**) 'facere'; e significa secondo i varii prefissi: CON-OD, construo, aedifico, *cunutgim*, *cumtach* Sg. fr.; AIR-OD, reficio, adficio, *arutaing* (gl. reficens) Ml. 64[c], *ertaig* (gl. reficendi) Ml. 118[c], *arutaissiu* (gl. reficies) Ml. 56[a], *arúnntangar* (gl. adficiemur) Ml. 47[a]; *arutacht* (aedificavit) Br. h.; CON-DO-OD, sustineo, protego, *cotantaing* (eam protegit) Ml. 36[a]; FOR, juvo, *fortacht* (auxilium) Ml. Wb. fr.; IM-FO-OD, proficio.

164^a . i . *ni ed amét* (gl. nulla esset . . temporis differentia).

165^b . i . *sí feisine 7 ní bí ní tarahesi ar is feidligud disi diambé son* (gl. L manet per se).

166^a *a etargabdl as ɔndábé and* (gl. in 'ii' uero tertiae et quartae quae in 'iui' disinentia intercepta 'v' consonante corripiunt 'i' peneultimam).

167^a *forbart sechafrecndairc* (gl. quod in secunda et quarta coniugatione non potest inueniri).

168^a . i . *iss̄ as doirbem* (gl. dificillima est).

179^a *immesorsa* (gl. si nanciam).

180^a *indtelchubi* (gl. cadi).

180^b . i . *co asagnoither nand sech*madachte . i . *huare as timmor*te (gl. non potest enim in hoc iambo peneultima syllaba longa esse ut intelligatur praeteritum. ëdit).

181^a *ni fil ráthugud for suidib* (gl. nam porrigo et corrigo et arrigo 'e' in 'i' conuertentia aptissime seruant secundum proportionem simplicis declinationem). — *ni* in 'gi' *fóidit asech*madachte (gl. excipiuntur ex hoc composita negligo neglexi etc.). — . i . *bunadgein* (gl. origenistam). — . i . *is sam ata daimet cia chrechtnigthi nathir mani eple de* (gl. quorum ophiogenis cum [in cod. ophiogenistum] arbitrantur suppositum esse in stirpe aliquem si ammoueant ut pungat colubra cum pupugerit si de genere sit uiuere [in cod. uiuimus] si non sit mori). — . i . *de chaldigud* (gl. de . . kalendario). — . i . *intan as conguin dligid huadligud ailiu secribed* [leg. *sercibed*] *dliged són* . i . *forbrisiud dligid huadligud ailiu . l. de kal̄ . i . dliged rimae oc airli kal̄* rl. (gl. cum ei qui nos pupugit talionem . . ostendimus 'repupugi' dicimus: cum uero de ratione uel kalendario loquimur 'repunxi' dicimus).

181^b *cenid* (gl. etsi non).

168^a *doirbem*, superlativo di *doirb*, era stato erroneamente considerato nella Gr. C² 278 come un superlativo in *-bem* insieme con *saibibem* (gl. peruersissimi) Ml. 3^a. Credo che anche quest'ultima forma debba essere rettificata, e che realmente il superlativo in *-bem* non esista. Molto probabilmente noi abbiamo nella lezione *saibibem* uno di quegli errori d'ortografia che occorrono talora nel Ms. di Milano e che consistono nell'inutile geminazione d'una sillaba. La vera lezione dovrebbe essere *saibem* invece di *sa-ibib-em*, nato dalla geminazione della sillaba *ib*. Cf. *arrondo'ch-enen-elaigsiursa* (gl. degenerans sum), leg. *arrondoichenelaigsiursa* Ml. 44^b; *berthairthir*, leg. *berthair* Ml. 37^a; *ní ɔderaerachtatar* gl. nunquam . . distituerint) leg. *ɔdaerachtatar* Ml. 57^d; etc.

180^a *indtelchubi* (gl. cadi, g. s.). Si paragoni per l'articolo *indtóraind* Sg. 3^b, Gr. C² 211. Cf. *tailchube* (gl. cratera) Sg. 95^b. Nella Gr. C² 72 *indtelchubi* è trascritto *indaelchubi*.

180^b *huare as*, trascritto *huare is* nella Gr. C² 743.

183[a] . i . *fritumthiagar* (gl. obeor).

183[b] . i . *huan glas fritobarthu l. diamir* . a sera ob[dita] . i . *ond fescur maull l. fritobartu do thaidbsin inna inne fil is ind* 'sera' *dober an* 'obdita' . i . *dond fritobairt maill fritataibret nadorche don soilsi is disin asber* 'sera' *mall* (gl. nam sero seras a sera obdita natum seraui facit).

184[a] *dorrochuirestar* (gl. arcessiuit. gl. accersiuit).

184[b] *fer dénma bairgine tuarcain dofuaircitis inna grán la arsidi resiu arista bruo.* (gl. pistor. i . e . vir faciendi panis trituratione qua conterebantur grana apud veteres antequam inventa esset mola).

188[a] . i . *ní forcmi tuisel inna breith*re *huambí* (gl. omne enim nomen a quocunque uerbo natum uel genitiuum sequitur casum uel datiuum).

189[a] . i . *cammchranna* (gl. trabes).

194[a] *erodcainti ocondsruthsin* (gl. aut coniurato discendens dacus ab histro).

196[b] *an dorórpai inna cenelsin* (gl. caeculus et ueniens marsorum de montibus umbro).

197[a] *marudchinni* (gl. si . . finit personas). — *ce he roscríb* (gl. incertum quis, scripsit). — *is indí scríbas* (gl. scribit).

197[b] . i . *is he infoilsigud frecre do neoch immechomarcar duit 7 ni ern etargnv riam indainmnigthe inna persine acht is cétna netargna dondi immedchomairc ar ni etargeiuin side riam ɔfoilsiged do* . ., (gl. Interest autem inter demonstrationem et relationem hoc quod demonstratio interrogationi reddita primam cognitionem ostendit 'quis fecit' 'ego'. relatio uero cognitionem secundam significat). — . i . *intí diarobe briathar linni am* (gl. is de quo iam dixi). — . i . *cid chenél nó cesí aram* (gl. ad quod genus uel numerum refertur).

199[b] . i . *conicsom hisuidiv nadlabrathar de sechnach persin indsainriuth* (gl. potest nihil de se loqui).

201[b] in medio *olseatsom* (gl. unde in medio nec aspirationem seruant).

203[a] . i . *darorbus* (gl. cuia interfuit). — *inna aisńdísen dochuirde* . i . *dochrud leo* 'n' *indiad* 'm' (gl. cacenphati causa . . solebant dicere 'nobiscum'

188[a] *inna breith-*, trascritto *inna bret'*:- nella Gr. C[2] 739.

201[b] *olseatsom* (dicunt illi . La forma *seat* (illi) non è registrata nella Gr. C[2]. Essa si trova pure nel manoscritto di Milano: .i. *nífel nech lasambed dliged remdeicsen do dechrugud etir maithi 7 ulcu olseatsom* (gl. qui adhibita censura iustitiae bonos a malis eruat) Ml. 19[d].

pro 'cum nobis'). — *cen imcabáil* cacenphati 7 *cen imcabáil* cum nobis *doepert* (gl. antiqui tamen absque obseruatione naturali ordine haec protulisse inueniuntur). — . i . *inchomaccomuil foaccomailtig* (gl. enclitici uice fungitur, monosyllaba praepositio 'que, ve, ne').

204[a] *alleith aitrebthado* (gl. intrinsecus).

205[a] . i . *ɔtuitet hi cosmailivs* (gl. concidentibus).

208[a] . i . *manitórmais* 'ego' . i . *manitórmais* 'tv' (gl. nemo enim recte dicit apollonius ambulo aristofanes ambulas).

208[b] *ni tairṅgérat* . i . *nisfil leo* (gl. neque enim interrogatiua nomina nec infinitiua nec abnegatiua nec distributiua uel impertit[iu]a nec relatiua quae omnia carent demonstratione uocatiuos pollicentur).

209[a] huiuscemodi . i . *iss̄ acumtach* . i . *taibsiv gním l. chésta opersin fviri feisin l. opersin dopersin hi* 'svi' *cona chamthuislib* . i . *ní recar less dī ainmneda la* 'svi' *oc slund indedisin* (gl. Huiuscemodi igitur structionis primitiuorum pronominum cum uerbis accidit una eademque uoce et transitiuam demonstrare personam et reciprocam).

209[b] . i . *mad adchoimchladach* . i . *gním uad feisin foir feisin* 7 *ímfolṅgai césad dosom ingním hísin.* ⸗ siue transitiuum . i . *intairmthechtach* . i . *ho persin do persin* . i . *gním dosom innachnaile innunn* 7 *is césad do ṡuidiu gním onach ailiv foir sem anall* 7 *is cesad dosom afodaitiu sidi* . . ⸗ (gl. postremo quod nunquam potest hoc pronomen inueniri hoc est 'sui sibi se a se' siue reciprocum [. i . opus] siue transitiuum ut non intelligantur actus uel ab ipsa in se . . uel ab ipsa in aliam simul et ab alia in ipsam nisi possessivis [ms. possessionibus] uel adiunctis copuletur. Tunc̄ enim agere solum non etiam pati significat ut 'ille miseratur sui seruum' et sibi similem et se sequentem et se ducentem). — . i . *gním domsa thindnacol inna hirise . césad dosom aairitiv.* ⸗ *gním dosom afius césad domsa anephdéirge som* 'ut darem' . i . *ɔdartin do arrogáid dom issí dā inchiall hísin arafocladar som* quando dicit

---

208[a] *manitórmais* (nisi addiderit), fut. cong. in *s*, rad. *mag* = orig. MAGH, sansc. **mah** (crescere).
209[b] *gním dosom afius césad domsa anephdéirge* (actio ei eius scientia, passio mihi eius non desertio); *déirge*, rad. *rac* pref. *de*. Il significato originario della radice è 'lacerare', come nelle corrispondenti forme greche e latine λάκος, **lacer**. Da questo originario significato la radice irlandese, con varii prefissi, passò al significato di **spoliare**, **nudare**, e quindi a quello di **deserere**, **destituere** e finalmente a quello di **statuere**, **proponere**. Cf. *durig* (gl. nudat) Ml. 28[a]; *docomarraig* (gl. nudauit) Ml. 48[d]; *dírgetar* (gl. exuantur) Ml. 136[a]; *dureised* (gl. enudare) Cr. 34[d];

in eandem ab alia. (gl. pasiua enim quo ab actiua liquefiunt in aliam ab ea et in eandem ab alia ut idem in eadem [i . e . Teren. in Andr.] 'hanc fidem sibi me obsecrauit . . qui se sciret non deserturum ut darem'). — . i . *dú* (gl. quo). — *doneprennet* . i . *dú inairesetar* (gl. quo . . liquefiunt). — . i . *immuntorisinse* (gl. hanc fidem sibi me obsecrauit).

210[b] . i . *feib conrerortatar is indí as* quis (gl. quamvis haec quoque quidam eodem errore declinationis inducti pronomina esse putauerunt).

211[a] . i . *ní ed amét foilsigther ind inne roḃói in pyrr . acht is écen ɔṅdárbastar inne indí frisasamaltar* . i . pater (gl. ut talis pyrrhus apparet qualis pater eius). — . i . *acosmiligm*mer *dúli ecsamli* . . . i . *dochenelaib* 7 *airmib ecsamlib ar is écsamil acenél cet*ne *fil is indí as* mare 7 *as* nilus (gl. nomina uero demonstratiua possumus diuersa ostendentes ad diuersa referre. ut si aspicientes mare dicamus. talem et nilum. cum sit nilus masculini. mare autem neutri). — *ecsamlus áirme* híc (gl. tanti fuerunt mei parentes quantus iste hercules). — . i . *ecsamlus ceneiuil anisiv* (gl. talem et nilum).

211[b] . i . *air is* secunda persona *adgládathar indaicnetid* (gl. ea est enim, secunda persona, ad quam naturaliter interrogatio dirigitur).

212[a] . i . in *urdd dorannaib nephdill*edchaib . i . *dominrannaib* (gl. itaque cum mihi bene uideantur praepositionem caeteris indeclinabilibus graecorum doctissimi praeposuisse). — . i . *etar fileda* 7 *aisṅdenma sairse chenae* (gl. nisi in 'cum' quae solet quibusdam pronominibus apud omnes similiter postponi). — . i . *hitar remṡamugud* 7 *foacomol* (gl. praepositiuae uel communes).

213[b] *lase arasisedar* (gl. cum annititur).

215[a] *foscochet* (gl. concedunt).

215[b] *artáa* (gl. 'super' pro 'superes'. O mihi sola mei super astyanactis imago).

---

dundatresiu (gl. quae possit te... exuere) Ml. 133[a]; ***dderachtae*** (gl. nudatae) Ml. 110[b]; ***durigisiu*** (gl. exuis) Ml. 108[d]; ***derachtae*** (gl. desertum) Ml. 48[d]; ***ni dergemar*** (gl. non destituimur) Wb. 15[b]; ***ándderge*** (gl. disertio) Ml. 111[b]; ***is in dérgud*** (gl. in strato) Ml. 21[a]; ***dimdérgud*** (gl. de stratu meo) Ml. 21[c]; ***dergudaib*** (gl. stratis) Ml. 20[c] [si paragonino pel significato e per la radice **lacinia** e λάκος λακ(ς]; ***arrudergus*** (gl. statui et proposui) Ml. 51[a]. Corrispondono le forme britanniche: arm. leon. ***regi*** (dechirer), ***roget***, ***roguet*** (dechiré) Lag.; van. ***rogein*** (déchirer) Troud., ***ronguein*** (dechirer) Larm. Châl.

212[a] ***dominrannaib*** (lett. parvis partibus, particulis), composto: ***min- rann-***. Cf. ***minchasc*** (parva pascha) Insc. Ogm.; ***duminpecthib*** (gl. de... leuibus) Ml. 33[d]. Si compari anche la glossa Cambrica: ***a mein funiou*** (gl. vittae tenues) Gl. Ox. 37[a]; Gr. C[2] 1054.

215[a] *foscochet;* cf. *indi foscoichet* (gl. discidentes) Ml. 36[a]; *foscoichet* (gl. intercessisse, spatia) Ml. 111[a]; ***intóscugud*** (gl. successio) Ml. 72[a]; ***infoscugud*** (gl. secessionem) Ml. 42[a]. Rad. *sec,* lat. **sequor**.

216[a] *nombáad* (gl. emori).

217[a] . i . *oc na fothaircthib palnacdib* . i . de nomine philo[sò]phi *araaric acenele fothaircthesin* (gl. ad balneas pallacinas. i . e . de nomine philosophi qui invenit hoc genus balnearum). — . i . *dóchomadasaigthae* . i . *comadasogod* 7 *cosmailigud neich dialailiv.* ∽ (gl. accomodatus adaequatus assimilis ad ung[u]em). — *do ingin* (gl. ad ung[u]em). Cf. sup. Sg. 46[b].

218[a] . i . *ciasidruburt nand gnáth* 'cum' *hi coms̄ acht is* 'con' *bis tar a háesi* (gl. praepostere tamen ut quibusdam placet cum ablatiuo pronominum componitur 'cum'). — *am*al *doñgaib̄ī dobrē* (gl. deminuitur).

218[b] *iar mīc* (gl. significat enim antea).

220[a] *prídkalde* (gl. pridie kalendas). — *nícumcat sidi beta ṅdobreth̄* (gl. sine tamen et absque et tenus non inueni nisi cum ablatiuo et semper transitiue). — *atá tairmthechtas persan* híc (gl. transitionem sine dubio facio diversarum personarum).

220[b] . i . *intan ṁbíte cen tuisliu* (gl. sine casibus). — . i . *cumscugud aiccind l. uirdd dogní dechor randatath* (gl. nec mirum accentum uel ordinationem differentiam facere praepositionibus et aduerbiis).

222[a] . i . *intainsin* (gl. cum).

238[b] *ni réid chene* (gl. magnus poeta uirgilius fuit. i . e . non facilis praeterea).

217[a] *araaric* (qui invenit), è tradotto 'nam eius inventum' nella Gr. C[2] 213. Questa interpretazione, che ha per sè la grande autorità di Ebel, non mi sembra tuttavia abbastanza conforme alla costruzione irlandese ed al senso, che qui esigerebbe 'qui invenit'. La forma regolare del preterito, colla relazione infissa, sarebbe *ararric*. Per spiegare *araaric* col significato di 'qui invenit' si può ammettere che la doppia vocale *-aa-* stia per *-á-* = *-ar-* = *-an-*, come in *ámtar* (cum fuerint) = *arramtar* = *anramtar* Sg. 6[a].

CONTENUTO DELLE TAVOLE

TAV. N° **1.**

1. genitiuo ulixei. horatius in carminum lib[ro] 19[a].
1. αικακοcπευουδειcτεκνον. 5[b]. leg. δύο κακώ σπεύδεις τέκνον.
2. [dispositio]ne uel constructione partium orationis scripserimus 188[b].
2. Ennius. o Tite Tute Tati Tibi Tanta Tyranne Tulisti 202[b].
2. secundis adiungitur uerborum personis cum proprius sit naturaliter 249[b].
3. pectore . . cicero pro roscio quo uno maleficio sce[lera] 194[b].
4. iussu metelli cornicines occanuere . . 182[b].
5. in una substantia itaque egent coniunctione. Illud quoque 190[a].

A. *follega* 190. *donngus* 194. *Dongus* 207. *finguine* 182. *cobthach* 219.
B. taM iN metro 7[a]. iN coMmuni 211[b]. multuM. uNgat 144[a].
C. etiam· quod etiam 212[a].
D. fol. XI.

TAV. N° **2.**

Aduerbium. Breuiter. C. Comparatium est. C. Denomi[natiuum]. D. Dictionum. Figura.

TAV. N° **3.**

IN. Lytera. M. N. P. P.

TAV. N° **4.**

P. Quoniam. Superlatiuum est. Syllaba. S. T. X.

INDICE

CORREZIONI

Pag. 12, linea 24. *Hisí*	si corregga:	*Misí*.
» 18 » 11. *daman ṡianach* (vulpecula?)	»	*d. ṡ.* (probabilmente nome proprio, che sembra potersi tradurre **'Damianus Felix'**).
» 21 » 8. *dún*	»	*dún*.
» 46 » 17. *is sam*	»	*is sam̄*.

N.° 2

fotolitografia A. Della Croce Milano

N°: 3.

Fotolitografia A. Della Croce, Milano

N° 4.

Fotolitografia A. Della Croce Milano

RELIQUIE
CELTICHE

RACCOLTE

DA

COSTANTINO NIGRA

I.

IL MANOSCRITTO IRLANDESE DI S. GALLO

FIRENZE - TORINO - ROMA
ERMANNO LOESCHER

1872

ROMA Tip. di S. M. - Torino